

America, Oh America!

**Una disillusione difficile da ammettere,
un sogno da cui non ci si voleva risvegliare,
un affetto da cui si vuole essere riconquistati**

America, Oh America!

America, Oh America!

Indice

Premessa	2
Una nuova era nata per sbaglio	4
Le tre caravelle più redditizie della storia	4
Gli Indiani e il Rinascimento	4
La costa Est	6
Go West!	7
Una terra di opportunità	7
Come si è forgiata l'essenza dell'America	8
Il cambiamento continuo di un paese in movimento	8
Il cammino della speranza comincia ad Ellis Island	9
Che differente tipo di caravelle!	10
Il crogiolo delle razze e diventare americani	10
“Dammi un'altra chance”	12
Il sogno Americano e il ruolo di Hollywood	12
La forza dell'autoillusione	13
L'industria dei sogni	13
L'altro lato dell'America	14
La perdita dell'innocenza	15
Un bravo ragazzo di nome John	16
Dalla giungla paludosa in poi	16
La serie dei “Gate”	18
Tramonto di un impero	18
Modello di competizione e malessere	18
Perchè ci odiano?	19
E' possibile fronteggiare un paese-formicaio forte di 1,4 miliardo di persone?	21
La prossima guerra è già cominciata	22
L'apprendimento difficile e tortuoso di diventare più saggi	23
Considerazioni finali	24
Riferimenti per “L'industria dei sogni, e “L'altro lato dell'America”	26
Indice analitico	28

America, Oh America!

Premessa

Dalla fine della Seconda Guerra Mondiale l'Europa ha vissuto un periodo ininterrotto di pace entro i suoi confini (più di settanta anni), un evento senza precedenti per il Vecchio Mondo. Questa è una delle conseguenze della costituzione di zone di influenza geopolitica seguite alla fine della guerra e della "presa in custodia" di alcuni paesi europei, con il corollario compensatorio della ricostruzione e delle prime fasi di sviluppo dell'Ovest europeo fortemente supportate e condizionate dagli Stati Uniti. Questo condizionamento ha riguardato anche gli aspetti sui quali agisce la cosiddetta "soft power"¹ di un paese. All'atto pratico, quest'ultima si è dimostrata molto efficace nel rafforzare un'idea di America che era già una componente acquisita nell'immaginario collettivo. A questa idea appartiene il quadro di un paese giovane e vitalistico, un vasto paese che offre un enorme ventaglio di opportunità intese in senso ampio (accesso all'ascensore sociale, apertura alla sperimentazione e realizzazione di idee nuove e promettenti, politiche di accogliimento aperte e valorizzazione dei talenti, ...). Questa idea comprende anche la visione di una vita vissuta più liberamente di quanto non avvenga nel Vecchio Mondo, meno esposta al condizionamento di paralizzanti infrastrutture mentali, quindi premessa per una supposta autoaffermazione liberatoria. Benché temperata da una buona dose di considerazione critica dovuta ad un approccio troppo pragmatico, troppo diretto e talvolta sfacciatamente senza scrupoli per i gusti europei, l'America è stata (si è voluto che fosse) l'ancora ad un mondo idealizzato dove le cose, alla fine, si sarebbero sempre disposte per il meglio, gli sforzi sarebbero stati invariabilmente compensati. Da dove è derivata questa visione, a suo modo edulcorata ed eroica allo stesso tempo?

La spiegazione è duplice: da un lato l'immagine seducente, irresistibile con cui l'America ha scelto di rappresentarsi, dall'altro la macchina propagandistica estremamente efficace usata per veicolare tale immagine. In un territorio immenso (10 mln kmq), passato dalla tabula rasa a membro "incumbent" nel novero delle nazioni più potenti in meno di 500 anni (250 dalla dichiarazione di indipendenza dalla Gran Bretagna), la storia è stata, per così dire, trapiantata dalla colonizzazione e compressa dall'adeguamento accelerato ai canoni internazionali delle istituzioni, della politica e dell'economia. In questo processo, l'America ha scelto di autorappresentarsi nel momento epico della "conquista del West" dove le virtù-ingredienti che l'hanno resa possibile comprendevano spirito di avventura, coraggio, iniziativa, perseveranza, lealtà e, non ultimo, una buona dose di spirito affaristico. Tutte qualità indirizzate al raggiungimento dell'obiettivo (qualunque esso fosse), invariabilmente riuscendoci. Questi valori sono, in linea di principio, universali, ma, tuttavia, variamente interpretati. Fare di questi valori una bandiera nazionale e reclamarli inscindibili, quasi esclusivi, dall'idea di America è stato forse l'atto fondante capitale della nazione. Sarebbe stato difficile per altri popoli non riconoscersi in quei valori, o almeno non desiderarlo tanto. Costruito il modello di riferimento bisognava esportarlo per esservi identificati e farlo diventare il paradigma di un modo di vita per l'intero Occidente – e non solo – per vari fini, nobili e meno. La cultura, intesa in senso lato, è stata uno dei mezzi di esportazione più efficaci a tal fine, e tra le varie espressioni di questa, il cinema: la

¹ *Soft power* (traducibile in [italiano](#) come "potere morbido" o "potere dolce") è un termine utilizzato nella teoria delle [relazioni internazionali](#) per descrivere l'abilità di un potere politico di persuadere, convincere, attrarre e cooptare, tramite risorse intangibili quali "cultura, valori e istituzioni della politica". Il termine è stato coniato al principio degli anni novanta da [Joseph S. Nye, Jr.](#), della Harvard Kennedy School of Government. Nye partiva dall'idea che a dominare l'atlante geopolitico nel mondo [globalizzato](#) debba essere non lo scontro di civiltà, ma un complesso meccanismo di interdipendenze (appunto, il *soft power*), attraverso cui gli Stati Uniti potessero migliorare la propria immagine internazionale e rafforzare il proprio potere, in contrapposizione all'esercizio dell'[hard power](#), e della conseguente dispendiosa ricerca di nuovi e costosi [sistemi d'arma](#). [https://it.wikipedia.org/wiki/Soft_power].

America, Oh America!

forma di arte che combina la narrazione e la visualità con l'industria della produzione - immediato, di facile fruizione e alta redditività. Nel bene e nel male, qualcosa di tipicamente americano.

La realtà dell'America è complessa, probabilmente assai più complessa di quella di altri paesi con più storia. I contemporanei non possono comprendere e valutare i mutamenti di fondo della storia mentre avvengono, possono però percepirne i segnali premonitori. Sembra in atto un mutamento e un ridimensionamento del ruolo dell'America nel mondo che – pure nella non linearità del percorso - dura da qualche tempo. Tale mutamento è fondamentalmente dettato dal riconoscimento del limite alla sostenibilità di sfere di influenza geopolitica globali in un mondo di potenze sempre più competitive. L'idea mitica di un'America “benedetta da Dio”, onnipotente, onnipresente e rappresentante di molti valori si va affievolendo e, con essa, comincia a tramontare anche il riferimento ideale al paese che è stato la speranza e la forza di popoli apparentemente meno avvantaggiati.

Nota – Queste sparse note sull'America non sono altro che impressioni personali, basate su pochi viaggi, un discreto numero di letture, molti film e, ovviamente, il flusso pervasivo di notizie proprio dell'informazione nell'era digitale – quindi una piattaforma assai modesta e di valore solo per lo scrivente. Inoltre, queste note considerano solo alcuni aspetti della realtà americana e sono, di conseguenza, molto parziali. Ad esempio, i movimenti e le lotte per il superamento dei problemi razziali, la crisi finanziaria ed economica della bolla speculativa del 2007, la mutazione nella mobilità per effetto del cambiamento nella composizione della popolazione e dei nuovi mezzi e modalità di comunicazione, non sono esplicitamente considerati. Se queste note hanno un significato, esse riflettono, emozionalmente e con una certa nostalgia, il senso di logorio progressivo dell'idea di un'America un po' forzata ma gloriosa, il rimpianto della sua migliore fama.

Davide Grillo

Marzo, 2017

Una nuova era nata per sbaglio

E' quasi paradossale che una nuova era della storia, in effetti la Nuova Era, sia cominciata a causa di una previsione errata circa la distanza che avrebbe separato i paesi dell'Ovest dalle Indie passando per una via totalmente d'acqua, sempre navigando verso Ovest. Per la dimostrazione fu approntata una piccola flotta. Alla prova dei fatti l'errore – come tutti i grossi errori, non privo di conseguenze – si rivelò duplice: per prima cosa, la distanza era molto maggiore e, secondariamente, (non proprio un dettaglio) risultò che c'era di mezzo l'impedimento di un intero continente. I marinai di questa dimostrazione fallita dovettero, loro malgrado, fermarsi su un suolo inatteso e – sembra – apprezzarono molto la permanenza. Quindi tornarono a casa e, avendo imparato la via, andarono di nuovo su questa terra accidentale con molti altri compagni. In prospettiva, si può veramente dire che tutto è bene quello che finisce bene?

Le tre caravelle più redditizie della storia

Quella della sezione precedente è una narrazione oleografica e tradizionale a cui tutti si sono affezionati. In realtà, Cristoforo Colombo (nel 1492) non si rese conto di essere approdato in un nuovo continente, pensava effettivamente di avere raggiunto le Indie. Amerigo Vespucci (nel 1499) realizzò, per primo, trattarsi di una nuova terra. Costeggiando l'Argentina, si affacciò sull'oceano Indiano e ritenne impossibile che le Indie si estendessero oltre il 50. grado di longitudine Sud, quindi – dedusse - quello che aveva davanti era una terra nuova. Tuttavia chi abbia per primo messo piede sul “nuovo continente” è materia assai controversa e oggetto di una quantità di teorie. Tra le ipotesi: i Vichinghi (intorno all'anno 1000) in Terranova, odierno Canada; i fenici (anno 500 AC); i mongoli, poi evoluti in inuit, a piedi passando per lo stretto di Bering che nell'era glaciale aveva un'estensione di circa 1600 km, anno 10,000 prima di Cristo!. Quello che è certo è che le tre più famose caravelle della storia (Niña, Pinta, Santa Maria) erano puntualmente lì il giorno 12 ottobre del 1492. Ma che cosa è poi una caravella?

"Una caravella (portoghese: caravela) è un piccolo veliero, molto maneggevole sviluppato nel 15 ° secolo dai portoghesi per esplorare la costa dell'Africa occidentale e dell'oceano Atlantico. Le vele latine favoriscono velocità e andatura di bolina a vela (battitura). Le caravelle sono state utilizzate dai portoghesi per i viaggi di esplorazione oceanica durante i secoli 15 e 16 nell'Era delle Scoperte. Il principe Henry, Cristoforo Colombo, e Bartolomeu Dias hanno tutti usato caravelle", [Wikipedia].

Indie o Nuovo Mondo che fosse, l'importante era drenare la più grande quantità possibile di quella sostanza metallica gialla che i nativi usavano per decorazione e che faceva invece tanto eccitare visitatori, e specialmente i loro superiori a casa. La maggiore frequentazione dell'ambiente, fece poi scoprire tanti altri materiali che vennero chiamati dai visitatori “risorse” e che essi sembravano tenere in grande considerazione.

Che cosa si poteva chiedere di più a quei tre economici lavori in legno, di poco più di venticinque metri di lunghezza e tre vele, all'inizio tanto scontenti ad essere coinvolti nell'avventura e poi invece così collaborativi? Il loro servizio si è dimostrato inestimabile, facendo di quelle caravelle l'investimento più riuscito nella storia della marina.

Gli Indiani e il Rinascimento

Alcuni storici fanno coincidere la scoperta dell'America con l'inizio del Rinascimento e, per estensione, con

America, Oh America!

l'inizio dell'Era Moderna. Come avrebbero mai potuto immaginare gli Indiani dell'odierna San Salvador che la comparsa improvvisa di visitatori esotici avrebbe significato l'inizio di una nuova era (specialmente per i visitatori)?

Lo sgomento degli Indiani, insieme ad un involontario senso di inferiorità, è ironicamente immaginato nella poesia "La scoperta dell'America" di Cesare Pascarella. Di cui di seguito un passo tra i più famosi (la scena del momento in cui i visitatori incontrano per la prima volta un nativo):

*Veddero un fregno buffo, co' la testa
Dipinta come fosse un giocarello,
Vestito mezzo ignudo, co' 'na cresta
Tutta formata de penne d'ucello.*

*Se fermorno. Se fecero coraggio...
— Ah quell'omo!, je fecero, chi sete?
— Eh!, fece, chi ho da esse'? So' 'n servaggio!*

*E vojantri quaggiù chi ve ce manna?
— Ah! Je fecero, poi lo saperete
Quanno vedremo er re che ve commanna.*

Nel tempo in cui visitatori autoinvitatasi sbarcavano inizialmente sulle coste meridionali del continente America, il Vecchio Mondo viveva una fase di grande competizione interna per l'espansione dei commerci con i paesi lontani ("Indie") che comportava il bisogno di vie di comunicazione più veloci di quelle dei concorrenti. Le vie d'acqua erano un'alternativa promettente a quelle di terra, purché assicurassero minori tempi per il trasferimento delle merci. Ovviamente, ciò richiedeva flotte adeguate, capacità di navigazione e la conoscenza di rotte convenienti. I maggiori paesi europei a vocazione marinara si lanciarono in una competizione aspra, mettendo in gioco la loro potenza, la loro immagine e l'orgoglio delle loro dinastie. Fu un tempo di grandi imprese.

Dopo essersi combattuti per secoli ed essersi mischiati fra loro come un mazzo di carte, i popoli del Vecchio Mondo non avevano certamente perso tali abitudini, continuavano anzi alacramente a coltivarle. Tuttavia, pensarono di concedersi anche il lusso di sentirsi più in armonia con il creato, di credere in una riacquisizione dei valori umani, – una specie di nuovo affaccio alla vita, una rinascita, dopo i secoli bui e costrittivi del Medio Evo, di qui il "Rinascimento". Questo si è tradusse in uno straordinario sviluppo del sapere in tutti i campi.

Nel frattempo le terre al di là dell'Atlantico erano diventate di importanza strategica. Ormai erano in parecchi a conoscere la strada fin lì, addirittura a cercarne sempre di nuove; avendo scoperto anche quanto largo fosse l'approdo, anche a differenziarle in base al loro punto di partenza e, addirittura, ai gusti. Fu così che gli spagnoli e i portoghesi pensarono di fare visita gradita nella parte meridionale del Nuovo Mondo, mentre i francesi, gli olandesi e gli inglesi si accontentarono di rendersi invadenti nella parte settentrionale. Certo, all'inizio ci furono delle difficoltà di comprensione: ad esempio, i nativi, non capivano perché i visitatori dovessero essere vestiti di ferro e fossero provvisti di grandi oggetti – anche fumanti - che, quando usati, facevano male. Il periodo in cui i nativi e i visitatori si studiarono reciprocamente non fu breve, tuttavia si concluse con quel tipo di accordo che, solo, rende possibile, sicura e duratura la convivenza, e cioè con la capitolazione e sottomissione completa dell'altro. I nativi si dimostrarono in ciò estremamente ragionevoli e collaborativi: dopo essere stati combattuti in spaventose condizioni di inferiorità e massacrati, accettarono di buon grado di essere tollerati sulle loro terre e di diventare ospiti a casa loro. Ciò fu la premessa per un

America, Oh America!

fecondo futuro, accidentalmente anche per i nuovi padroni ma, essenzialmente per loro stessi e per il loro paese, dove seguirono a vivere nella molto confortevole e invidiabile condizione garantita dalle piccole ma deliziose riserve loro concesse.

La storia ha anche un seguito, nel paragrafo successivo. Basti qui ricordare che mentre i visitatori inondavano e scorrazzavano per le immense e incontaminate praterie, o si facevano largo attraverso le sconfinite foreste, oppure approdavano lungo tutte e coste del Nuovo Mondo – ovviamente sempre a fin di bene -, il Vecchio Mondo seguiva con il Rinascimento un suo filo di pensieri svagati e liberatori, come se dovesse in qualche modo compensare quello che stava accadendo al di là dell'Atlantico. Ecco quindi, tra l'altro, apparire e operare valenti giovani, e meno giovani, con promettente predisposizione alla lavorazione del marmo, dei mattoni e delle tinte. Soddisfacevano il piacere per l'arte delle classi dominanti, dei re e dei papi. Erano sì sfaccendati, ma sapevano come farsi perdonare. Alcuni, vanesi, si sono fatti ricordare unicamente con i nomi di battesimo, qualcosa come Michelangelo, Leonardo, Raffaello, ...Altri, un po' più modesti, con il solo cognome, tipo Brunelleschi, Bramante, Palladio, ...

Il Vecchio e il Nuovo Mondo, realtà contemporanee regolate dai medesimi potenti, ma secondo due regie tanto diverse quanto non si potrebbero immaginare. Mentre al Nuovo Mondo veniva impartito un corso accelerato di istruzione occidentale, con accentuazione sugli aspetti di basso profilo e predatori, il Rinascimento produceva un risveglio culturale che avrebbe influenzato la storia del pensiero dell'Occidente in tutte le epoche successive. Il Rinascimento, artistico e filosofico, quasi non percepiva gli sviluppi che avvenivano nel Nuovo Mondo: seguiva un suo iter centrato sulla concezione tutta occidentale, non influenzabile, della vita e dei valori. E come tale continuò a svilupparsi per quasi tre secoli. Ma questa è un'altra storia.

La costa Est

Non avrebbe potuto essere altrimenti: provenendo da Ovest, sarebbe toccato alla costa Est ad essere investita per prima dalle ondate migratorie europee che succedettero alla fase delle scoperte. Le caratteristiche di queste ondate dipesero dalla tradizione in materia e dallo spirito coloniale dei vari paesi².

Non sorprende che furono gli inglesi che finirono per governare la maggioranza della parte settentrionale del Nuovo Mondo, provvisti, per tradizione, di una formazione mercantile e di una naturale predisposizione alla colonizzazione che prevalse sulle ambizioni olandesi e francesi. Questa inclinazione inglese si è mantenuta nel tempo, benché rivista e nobilitata quel tanto da consentire l'allineamento con le mutevoli forme della componente ipocrita della democrazia.

L'accavallarsi delle ondate migratorie provenienti dalla Francia, Olanda e Inghilterra, la varietà della loro connotazione – perfino quando originarie dello stesso paese di provenienza - e la loro concentrazione sulla costa est sono testimoniate dalla frammentazione di questa in una serie di (relativamente) piccoli stati. E' qui che è nata, se non l'aristocrazia, la parte "storica" dell'America, quella che ha espresso una maggiore vicinanza alle ascendenze europee perché basata dall'inizio su comunità più stanziali e con un più elevato

² A partire dalla fine del [XVI secolo](#), gli [inglesi](#), i [francesi](#), gli [spagnoli](#) e gli [olandesi](#) iniziarono a colonizzare la costa atlantica dell'[America del Nord](#). I primi tentativi inglesi, ad esempio sull'[isola di Roanoke](#), fallirono, ma in seguito furono fondate colonie più fortunate e stabili. I colonizzatori che si stabilirono nel [Nuovo Mondo](#) erano assai diversi tra loro, sia dal punto di vista sociale che da quello etnico e religioso. Gli olandesi della [Nuovi Paesi Bassi](#), i [quaccheri](#) della [Pennsylvania](#), i [puritani](#) della [Nuova Inghilterra](#), i cercatori d'[oro](#) di [Jamestown](#) ed i forzati della [Georgia](#): ognuno arrivò in America per motivi assai differenti e le colonie che fondarono furono, di conseguenza, molto diverse sotto il profilo sociale, [religioso](#), [politico](#) e delle strutture [economiche](#).. [https://en.wikipedia.org/wiki/Colonial_history_of_the_United_States].

America, Oh America!

radicamento ai valori dei paesi di origine.

Uno strano e piacevole senso di familiarità si trasmette ad un europeo quando visita o ripensa alla costa est degli Stati Uniti. Quella serie di stati da Washington D. C. fino ai confini col Canada, e specialmente quelli del New England (dal Connecticut al Maine) sembrano una rivisitazione in chiave leggermente esotica dell'idea costiera e britannica dell'Europa. Qui sono concentrate tra le più prestigiose università americane, L'Ivy League, dove si è formata gran parte della classe dirigente del paese; qui è l'affascinante ed elegante Boston. Questo è l'humus dei romanzi di Henry James e della storia così americana ed europea allo stesso tempo della sua Catherine di Washington Square – il dramma che, pur avendo valore universale, tuttavia combina in modo così coinvolgente il sentire europeo degli affetti con la concretezza, talvolta troppo rude, americana. Qui è Hyannis Port che l'immaginario collettivo fa coincidere con il luogo glamour associato alla saga della famiglia Kennedy, e alle vicissitudini ad essa collegate di una parte della politica europea degli anni passati.

Qui è dove un europeo sente che il suo mondo ha avuto la possibilità di essere rivisitato con spirito fresco, con una speranza tradottasi in realtà di riguadagnare una parte della sua vena di innocenza.

Go West!

Anche se temperato da cultura, curiosità o voglia di mettersi alla prova, la colonizzazione ha un'intrinseca e prevalente componente di sopraffazione e di avidità, più o meno consapevole. Se questo era il substrato dei colonizzatori dell'Est del continente nord-americano, deve esserlo stato in misura decisamente più grande in quelli che si avventurarono ad Ovest. I territori della costa orientale, per il fatto stesso di essere affacciati sul mare, potevano dare l'impressione rassicurante di un collegamento possibile – ideale – per via d'acqua con i paesi di provenienza dei colonizzatori. Le grandi distese praticamente vergini dell'interno, gli spazi di questo paese enorme (tre fusi orari) che non avevano previsto altro che rade presenze umane, potevano essere traversati alla ricerca di una maggiore fortuna solo, o prevalentemente, da gente spinta da un bisogno di sopravvivenza e pronta a tutto. Insieme a quello dei coraggiosi e degli intrepidi, la colonizzazione del resto dell'America avvenne anche con l'apporto di persone allo sbando, in fuga o motivate da bassi interessi. Questa miscela di umanità varia, ma prevalentemente poco raccomandabile, ha finito per rappresentare l'humus che ha alimentato l'epopea del "go West" in una revisione ideale e mitizzata.

Una terra di opportunità

Quale vertigine devono avere provato i colonizzatori davanti a distese vergini di territorio che sembravano aspettare solo che qualcuno ne prendesse possesso, che piantasse i suoi paletti per dare un limite ad una proprietà gratuita. I nativi erano stati ridotti a minoranze e confinati geograficamente, il territorio era diventato quindi un'immensa prateria libera. Non più che un'ombra il pensiero per quello che era stato tolto ai nativi, e poi c'era sempre la considerazione consolatoria che il compenso in termini di "civiltà" acquisita sarebbe stata comunque superiore alla perdita da loro subita.

Quale incredulità davanti a tanta fortuna deve avere invaso chi sentiva che i suoi sogni di una vita non più grama si realizzavano come in un eden, ancora tutto troppo fantastico per credere che si fosse veramente arrivati alla méta, al paradiso in terra. Tutto diventava possibile, tutto era nelle proprie capacità e responsabilità, si poteva scegliere come indirizzare la propria vita favoriti da tanta abbondanza. Era un paese dove l'iniziativa privata poteva esprimersi senza troppi vincoli, praticamente con uno spazio grandissimo per inventare, creare, realizzare i propri sogni. Era come se tutto nascesse di nuovo, con gli orientamenti statuali ed economici del Vecchio Mondo ma non percepiti così vincolanti da non poter consentire un adeguato

America, Oh America!

adattamento alla nuova realtà. L'iniziativa privata ebbe uno spazio grandissimo, e lo spirito individuale nelle imprese fu da subito il raccordo naturale al capitalismo economico nella sua forma estrema. Entro questa cornice si svilupparono e prosperarono ogni genere di imprese, da quelle finanziarie a quelle industriali, a quelle dello sfruttamento delle risorse naturali.

Questa prosperità si alimentava di un ottimismo di fondo, motivato dalla liberazione di energie che trovavano sfogo e successo nella produzione e nella domanda. Nel Nuovo Mondo tutto era più grande, godibile e goduto senza riserve. L'ottimismo ed il successo rendevano magnanimi: il lavoro e le occasioni erano offerti con generosità e apertura, nella fiducia che ognuno avrebbe dato il meglio, sarebbe diventato parte integrante del movimento potente che metteva le ali al paese.

Questo spirito è ancora, nonostante tutto, la cifra autentica e connotante del mondo produttivo e finanziario degli Stati Uniti. Il finanziamento di idee promettenti, l'interesse ed il supporto alle "start-up", la propensione ad impegnarsi nelle imprese con lo spirito di misurarsi con sempre nuove "frontiere" sono la dimostrazione permanente della capacità dell'America di accettare i rischi combinata con una visione fondamentalmente positiva della vita.

Come si è forgiata l'essenza dell'America

Si può dire che il carattere americano sia il risultato di un cocktail ricco quanto naturale, ottenuto da ingredienti resisi via via disponibili, il "melting pot". Alla radice di tutto ci sono il pragmatismo e una certa visione sportiva di lealtà britannica, unita ad una concezione protestante della centralità e responsabilità individuale del proprio agire, e del successo come manifestazione tangibile dell'approvazione divina al ben agire. D'altra parte questo non è sorprendente quando si pensa agli inizi del processo di colonizzazione ed alle etnie e ascendenze dei coloni.

Le ondate successive, più immigrati che coloni, di irlandesi, italiani, tedeschi e nord- e centroeuropei e delle relative confessioni religiose – compresa l'ebraica - non hanno sostanzialmente intaccato il nucleo "fondativo" ideale, ma lo hanno sfumato togliendogli quel sovrappiù di rigidità e assolutismo in favore di una concezione più rilassata della vita.

Il processo di assimilazione dei nuovi arrivati si è svolto per lungo tempo sull'onda di una domanda sempre elevata di forza lavoro e quindi di sostanziale apertura verso le differenze di cultura e stile di vita. Differenze che sono state sostanzialmente riassorbite e metabolizzate nel corpo di una società strutturata e forte abbastanza da accettare una graduale, non traumatica armonizzazione.

Il cambiamento continuo di un paese in movimento

Con quali metafore tentare di descrivere la grande energia espressa da questo paese giovane e alla perenne ricerca di un modo di incanalarla, sempre pronto al cambiamento - a mettersi alla prova - per necessità, spirito di avventura, per illusione o per dimenticare? Viene spontaneo pensare ad un grande e diffuso organismo fatto di tutte le individualità, in perpetua crescita e mutazione, capace di autorigenerarsi dopo ogni crisi, seguendo la via dell'adattamento più efficace e capace di disfarsi dell'ostacolo condizionante della storia.

"Changing America", il motto che connota il rinnovamento, per così dire programmatico, del paese e delle esistenze; cifra endemica di uno stile di vita, consuetudine a un distacco quasi anestetizzato e rapidamente superato da quello che era fino a ieri l'ambiente, l'habitat. Il cambiamento va inteso in senso quanto mai ampio. Può riguardare la redditività: con quale facilità, per esempio, un edificio può essere abbattuto in vista

di una migliore utilizzazione della superficie, lasciando nel frattempo le sue poche rovine coesistere, magari, con altri superbi edifici adiacenti e come offesi da un oltraggio alla continuità architettonica. Può riguardare la ricollocazione di attività e di individui: sono immagini recenti quelle di impiegati con la loro ben nota scatola di effetti personali lasciare le sedi di banche o organizzazioni fallite o riconvertite. Poca disperazione nei loro volti, quasi geneticamente preparati al provvisorio che può irrompere nelle loro vite e, però, già pronti al cambiamento di una loro stessa riconversione ad altro lavoro, forse in un altro settore, possibilmente in una diversa parte del paese: radici temporanee, riformabili all'occorrenza. Certo, flessibilità del mercato del lavoro e nuove occasioni di collocamento, ma quale trauma e quali implicazioni esistenziali avrebbe tutto questo su un europeo in circostanze simili? Può riguardare la sfera privata o sociale: famiglie che si trasferiscono lontano, per ricominciare una vita diventata difficile, per cambiare totalmente ambiente, abitudini, amicizie. Lasciandosi alle spalle, o tentando di farlo, il fallimento e contando, come Madame Bovary, su una rigenerazione salvifica in un altrove completamente diverso. Ancora, la (pretesa) fungibilità degli ambienti – se non delle persone –, forza e disperante vacuità della capacità di cambiamento, respirata ed appresa nel clima educativamente esigente e, insieme, selvaggio del paese. Il cambiamento arriva prima o poi nella vita di ogni americano, non soltanto per necessità, quanto, forse soprattutto, per l'impossibilità di accettare una durevole stabilità percepita come un negarsi al flusso della vita. In questo senso, la superficialità inevitabile derivante da una relazione forzosamente episodica con l'ambiente è più che compensata – agli occhi di un americano – dalla sperata realizzazione di se stesso, con la prova sul campo delle sue potenzialità.

Componente dinamica del cambiamento, suo complemento naturale ed anche sua espressione più evidente, il movimento è una dimensione imprescindibile dello spirito dell'America. In un territorio così vasto, il movimento ha segnato il modo di appropriarsi del paese, sia per scoprirlo e colonizzarlo, sia per connaturarsi con la libertà trasmessa dal senso di infinito dei suoi spazi apparentemente senza confini. O consapevolmente ed innocentemente traversati ("Easy rider"³), o dolorosamente percorsi in una fuga ("Thelma e Louise"⁴), le praterie e i deserti dell'America sono la scena di un volo dello spirito alla ricerca della comunione intima con la terra ed il creato, del significato di sé. Solo così si spiega il fascino, attraverso la storia del paese, del movimento per un fine – come nella traversata dei carriaggi nel cuore del paese durante la conquista dell'Ovest –, o per il movimento fine a se stesso, essenza di vita – come in "On the road"⁵. Le strade, le interminabili autostrade e strade federali, il nastro dritto e così lungo da vederne solo la fine in prospettiva come un punto all'orizzonte, sono la scia che un americano deve percorrere non tanto per raggiungere una meta quanto per sapere chi è lui.

Il cammino della speranza comincia ad Ellis Island

Punto focale di arrivo e partenza delle correnti migratorie, Ellis Island ha significato per milioni di persone e per decenni la prima materializzazione - in effetti una vera apparizione - di una terra tanto desiderata al di

³ *Easy Rider* è un [film](#) del 1969 diretto e interpretato da [Dennis Hopper](#), con [Peter Fonda](#) (Wyatt "Capitan America") e [Jack Nicholson](#) (George Hanson); narra il viaggio attraverso l'America da [Los Angeles](#) alla [Louisiana](#) di due motociclisti sui loro [chopper](#), in totale libertà. È considerato da molti critici il film simbolo della [New Hollywood](#). Ha vinto il premio per la miglior opera prima al [22° Festival di Cannes](#).

⁴ *Thelma & Louise* è un "road film" film americano diretto da Ridley Scott nel 1991. Le protagoniste Geena Davis (Thelma) e Susan Sarandon (Louise), sono due amiche che intraprendono un viaggio con conseguenze disastrose. Alla sua uscita il film suscitò polemiche. All'incrocio di diversi generi, è ormai considerato un classico. Ha influenzato altri film e opere artistiche, ed è diventato un punto di riferimento del cinema femminista.

⁵ *Sulla strada* (titolo originale: *On the Road*) è un [romanzo](#) autobiografico, scritto nel 1951, dello [scrittore statunitense Jack Kerouac](#),^{[1][2]} basato su una serie di viaggi in automobile attraverso gli [Stati Uniti](#), in parte con il suo amico [Neal Cassady](#) e in parte in [autostop](#). Pubblicato per la prima volta il 5 settembre 1957, il libro divenne in seguito un testo di riferimento, quasi un [manifesto](#), a ispirazione della cosiddetta [Beat Generation](#).^{[3][4]} Il romanzo è stato inserito dal critico Richard Lacayo, nei migliori 100 romanzi del secolo XX^[5] e ha venduto 3 milioni di copie.

America, Oh America!

là di un intero oceano. Si può immaginare con quale animo fosse avvistata questa piccola isola dopo tanti giorni di viaggio in mare, avendo lasciato dietro di sé un mondo conosciuto e non avendo davanti altro che una trepida speranza.

Che differente tipo di caravelle!

Piroscafi grandi e straripanti di gente ammassata in ogni angolo, gente di tutte le età e provenienza, costretta ad una convivenza e promiscuità imbarazzante per giorni e giorni, in condizioni sanitarie spaventose, tutt'uno con le loro povere cose quali corredo essenziale e legame ultimo ad un mondo che lasciano: ultimo pezzo di famiglia, paese, patria al quale aggrapparsi per non sentirsi completamente persi in una terra che era stata fino allora solo un'idea. Questo è il quadro dell'immigrazione nel periodo di maggiore intensità, a cavallo tra il diciannovesimo e ventesimo secolo.

Quelli che rimangono guardano a lungo i piroscafi fino a che scompaiono all'orizzonte, sperando di non avere perso per sempre i loro parenti ed amici, ma sapendo che l'orizzonte li avrebbe inghiottiti come in un trapasso virtuale e di loro sarebbe rimasto solo un ricordo. Quanta umanità e quanti destini sospesi a bordo di quei piroscafi in attesa di toccare il suolo che si sapeva amico, per sentito dire. Come sarebbero stati accolti in realtà, dove sarebbero finiti dopo essere stati controllati, valutati, in alcuni casi perfino ribattezzati, filtrati e smistati come fossero grani di caffè in un setaccio? I piroscafi partono per il viaggio della speranza portando i discendenti di quelli che tre secoli prima erano partiti per il Nuovo Mondo con ben altro spirito.

Quanta differenza con il viaggio delle caravelle salpate per esplorare il Nuovo, con spirito di avventura e misurandosi con la forza dell'oceano, I piroscafi sono gigantesche caravelle di ferro, il viaggio non ha altro scopo che quello del trasporto di una massa di individui in grande bisogno; la terra toccata non ha emozionanti sorprese, solo una sospensione del proprio destino ad Ellis Island, una parentesi prima di conoscere come e che cosa determinerà veramente il proprio destino.

L'intensità dei flussi migratori negli Stati Uniti è stata influenzata da vari fattori, come guerre, clima economico, restrizioni sulle etnie e/o sui paesi di origine degli immigrati ed altro. In ogni caso, l'entità dell'immigrazione dall'Europa verso gli Stati Uniti non ha precedenti nella storia. Al tempo della dichiarazione di indipendenza (1776) i coloni-agricoltori americani erano di poco superiori a tre milioni; per effetto del forte flusso migratorio successivo al 1819, la popolazione nel 1900 aveva raggiunto circa 48 milioni, di cui 36 milioni immigrati dall'Europa.

Attualmente vivono negli Stati Uniti circa 210 milioni di persone di cui più di 40 milioni immigrati. Con il tempo la composizione delle nazionalità degli immigrati è cambiata sostanzialmente, mostrando attualmente una prevalenza di messicani, cinesi, indiani e filippini.

Il crogiolo delle razze e diventare americani

La maggiore motivazione dell'immigrazione in America, che ha raggiunto il suo picco alla svolta del diciannovesimo secolo soprattutto con arrivi dall'Europa, è stata certamente il bisogno. Il bisogno aveva due facce: gli immigrati aspiravano ad una vita migliore, l'America aveva bisogno di forza lavoro. Quelle correnti migratorie erano legali; benché gli arrivi fossero in massima parte spontanei, gli immigrati erano sostanzialmente benvenuti a causa della fame di braccia del paese. Quegli immigranti si stabilirono seguendo l'offerta locale di lavoro, ma anche le preferenze dettate dalle loro etnie. Come risultato, inizialmente, nel "crogiolo" in via di formazione erano identificabili aree di concentrazione di nazionalità specifiche, poi gradualmente scomparse per il processo di omogeneizzazione derivante dall'integrazione e dalla mobilità sociale. Con il tempo, le politiche di ospitalità sono cambiate in modo sostanziale, con l'ammissione di

America, Oh America!

persone desiderose di stabilirsi permanentemente negli Stati Uniti sottoposta a rigidi regolamenti. Questo è stato motivato da due ragioni: la concessione di permessi sempre più dipendente da professionalità specifiche richieste agli immigrati, mezzo per contrastare l'immigrazione clandestina.

Il processo di ammissione come residente permanente culmina nello stato di "United States lawful permanent residency" che permette al richiedente di vivere e lavorare negli Stati Uniti permanentemente. La carta USCIS (United States Permanent Resident Card) è il conseguimento tangibile di questo stato come *straniero* negli Stati Uniti: questa è la famosa e tanto agognata "Carta Verde".

Come è naturale, l'eredità di cultura e di abitudini dei primi immigrati originari si è andata diluendo attraverso le generazioni di discendenti, tuttavia l'America rimane ancora un caleidoscopio di etnie, di fedi coesistenti, e di orientamenti di pensiero. Sia che la coesistenza sia scelta o subita, gli americani mostrano un alto grado di disponibilità ad accettare le diversità, in modo particolarmente clamoroso per gli aspetti esteriori della vita.

E' sufficiente la carta verde per diventare automaticamente un americano? Certamente no. Ciascuno deve trovare da sé la via per diventare membro delle specie "popolo d'America" e qualificarsi come "regolare", ossia membro accettato/accettabile della società americana - come diceva il venerabile Mao Tse Tung, capace di muoversi nella società "come un pesce nell'acqua". Sfortunatamente non esiste una ricetta universale, tuttavia qualche consiglio può tornare utile:

- in nessuna circostanza perdere controllo e sorriso. Se non siete capaci di uscire da una situazione difficile con un motto di spirito o un commento ironico, avete ancora molta strada davanti per somigliare ad un americano. Lasciatevi ispirare dai talk show: rilassati, spiritosi e sempre su di giri. Evitare assolutamente comportamenti rigidi e formali, in breve non prendete atteggiamenti europei;
- siate pronti a secondare i cambiamenti, che riguardino il lavoro, l'ambiente, o le amicizie. Dovete imparare a considerare i cambiamenti, anche quelli drastici, quale componente essenziale dello spirito del paese. Non abbiate paura delle brusche differenze conseguenti ai cambiamenti, accettatele invece come il modo naturale in cui nel paese ci si educa a crescere e a scoprire sé stessi;
- stimolate la vostra capacità inventiva, perfino relativa ad aspetti banali, e mantenetevi concentrati su un atteggiamento mercantile: la vostra fortuna potrebbe essere dietro l'angolo e potreste realizzare il "sogno americano". Mark Twain, profondo conoscitore come pochi dell'animo americano, ha indicato con il suo Tom Sawyer⁶ come far diventare una punizione per una marachella fanciullesca in un (fanciullesco) affare lucrativo. Lezione imparata magistralmente da Richard e Mauric McDonald, che hanno saputo trasformare un atto deprimente come mangiare un sandwich in un'impresa di successo mondiale confezionando pasti veloci ancora più deprimenti ma di successo tra le masse; oppure da Mark Zuckerberg che ha trasformato la sua (e di molti altri) difficoltà ad intrattenere rapporti umani in un affare miliardario diffondendo il proprio disagio tra molti;
- non tentate di sfuggire alla pietra angolare dell'economia americana: una mancia minima del 10% su qualsiasi tipo di servizio che l'umanità abbia saputo concepire. La scappatoia della proibizione della vostra fede religiosa a dare mance per non umiliare chi le riceve non avrà alcun successo: in questo caso, e solo in questo, la leggendaria liberalità americana ad essere tolleranti verso credi differenti o sette

⁶ *Le avventure di Tom Sawyer* (titolo originale: *Le avventure di Tom Sawyer*) è un romanzo dello scrittore americano Mark Twain. Il libro, pubblicato nel 1876, è uno dei classici della letteratura giovanile; ma fa appello anche a molti adulti. Insolito per il suo tempo, introduce l'allora linguaggio di tutti i giorni in controtendenza agli usuali libri per bravi ragazzi dell'epoca. L'uso del linguaggio di tutti i giorni e le espressioni colorite imprecazioni posero inizialmente libro negli Stati Uniti all'indice.

religiose non vi salverà – inutile tentare. Mentre in Giappone il solo tentativo di dare una mancia equivale ad un oltraggio, e in Germania un modesto arrotondamento del conto è salutato con un sorriso riconoscente, in America la mancia fa proprio girare il mondo (la retribuzione dei camerieri americani consiste essenzialmente delle mance).

“Dammi un'altra chance”

“Dammi un'altra possibilità”: quante volte si è sentita questa richiesta nei film della nostra memoria? La richiesta è spesso pronunciata come una sorta di grido pietoso da parte di qualcuno che si vede sull'orlo della bancarotta, che sia sentimentale, economica o riguardante la carriera. Un altro tentativo invocato per non cadere nella categoria spaventevole e ripugnante dei disadattati che aspetta quelli che falliscono in una società che non perdona i fallimenti. Quanta enfasi poetica nella frase di J. Russel Lowell⁷ “Non l'insuccesso, ma un basso obiettivo è crimine”, la realtà è molto differente. La società americana non ama dare visibilità alla difficile fase connessa ad una lunga e incerta risalita dalla sconfitta alla riabilitazione: o si è in cima o, una volta caduti, si diventa una figura imbarazzante da dimenticare, cancellata dall'insieme dei frequentabili che riescono a tenere il passo con i comportamenti e le aspettative che la propria posizione nella società tradizionalmente, e rigorosamente, prevede e richiede. E' caratteristico della società americana che la transizione dallo status di “socialmente inserito” (posizione, benessere, contatti, ...di buon livello, o per lo meno, convenientemente omologati) a quello di emarginato avvenga con rapidità e brutalità, in una sorta di dicotomia sconosciuta, ad esempio, in Europa. Quasi del tutto assenti la gradualità, le compensazioni e la solidarietà umana, invece la repentina perdita di prestigio, il blocco delle varie forme di credito, il conseguente, doloroso cambio di ambiente. Più che in altre società, chi rimane indietro non può contare sul soccorso di chi va (deve) andare avanti per seguire a competere in un ambiente plasmato da e per una competizione continua e esistenziale. Proprio come avviene nei branchi con i membri che rimangono feriti e ormai inadatti a seguire a dividere la vita di una comunità che lotta per la sopravvivenza - solo un peso troppo gravoso per gli altri. Benché la società americana si faccia vanto di essere aperta e dinamica, quante sono, effettivamente, le seconde possibilità che si sono tradotte nel recupero della posizione in pericolo? Dove sono finiti gli sconfitti definitivi, quelli diventati “dimenticati”? Quanti sono e quali sono le loro storie nel paese dove si richiede eterna giovinezza, performance e aderenza al proprio ruolo in modo così perentorio?

A proposito, come (e perché) seguitano nonostante tutto a contare nell'economia e nella politica?

Il sogno Americano e il ruolo di Hollywood

Ha naturalmente poco senso disputare se sia più giusta l'idea che un paese ha di sé, o quella che di esso hanno gli altri – così come avviene anche per le persone. La sintesi di quello che l'America è per gli americani è “il sogno americano”. Questo “sogno” è, sostanzialmente il conseguimento di una felicità materiale che si identifica con il successo, il benessere e il crisma dell'accettazione sociale. Il fatto che questa aspirazione, ovviamente non solo americana, abbia in America il connotato di un “sogno” rimanda alla natura più autentica del processo di costituzione della nazione americana e dei suoi ingredienti. Quello che l'America ritiene più rappresentativo e conservabile di sé non è legato alla fase iniziale di colonizzazione, con l'insediamento sulle coste atlantiche, i “padri pellegrini”, il prolungamento di una concezione dello stato propria dell'occidente continentale, il retaggio europeo di un'etichetta del vivere appena adattata a motivo dello stato di coloni. Le corde profonde dell'America sono nello spirito del “go

⁷ James Russell Lowell ([Cambridge, 22 febbraio 1819](#) – [Cambridge, 12 agosto 1891](#)) è stato un [poeta](#), [critico letterario](#) e [diplomatico statunitense](#), incluso nella lista di personaggi della [Hall of Fame for Great Americans](#).

America, Oh America!

West”, nella spinta propulsiva e potente dei bisogni assolutamente terreni degli avventurosi avventurieri che conquistarono i territori ad Ovest, che avevano alle spalle spesso una vita ingrata da cui scappare e davanti il miraggio, il “sogno” appunto, di un riscatto salvifico, di un’esistenza miracolata dalle opportunità: bastava saperle cogliere come o, possibilmente, meglio degli altri. La linfa vera che alimenta il modo di vivere americano è rimasta la stessa, così come è rimasto lo stesso l’anelito verso la realizzazione del “sogno”, non sempre appagabile, quasi sempre chimerico, e l’ansia che ne deriva.

La forza dell’autoillusione

Le ondate dei primi colonizzatori si risolsero in molteplici comunità differenziate etnicamente, internamente omogenee, localizzate in aree distinte e che mantenevano un legame ideale e culturale con i paesi di provenienza. Questa differenziazione e localizzazione, per effetto dell’arrivo di ondate migratorie di ben altre dimensioni e varia provenienza, sono state progressivamente sostituite da una grande mescolanza di componenti, sì differenziate ma molto più omogeneamente distribuite sul territorio. Ovviamente questo è avvenuto con un notevolissimo aumento della popolazione. Si è verificata in sostanza un’omogeneizzazione della composizione insieme a una più equa distribuzione della popolazione, seppure nell’aumentata diversità delle etnie. Questo mix di popoli e culture nello stesso “contenitore America”, è quello che con espressione felice viene chiamato “melting pot”.

Anche se le componenti di questo vasto insieme conservano (hanno conservato per un certo tempo) memoria del loro mondo di provenienza, la somma di tante individualità in un territorio per lungo tempo da scoprire e per cui inventare il modo di farlo diventare una vera nazione, ne ha per così dire azzerato la memoria collettiva, lasciando tuttavia la necessità di averne una, insieme al senso di sé. Come era possibile allora crearsele per l’occasione? Cercando nel (recente per definizione) passato in cui prevalente era stata la dimensione epica e, a suo modo gloriosa, quella dello spirito di avventura e della “nuova frontiera”, del “go West” – quella più gratificante disponibile e alla quale veniva naturale ancorare l’immagine ideale desiderata e in divenire di sé. Si è cercato di avere una sorta di ascendenza nobilitante, in un certo senso di auto-glorificarsi senza averne piena coscienza, e senza troppo stravolgere la realtà. Questa auto-illusione ha soddisfatto un bisogno reale ed ha prodotto una coscienza di sé che si è profondamente radicata nella nazione diventando una grande forza trainante.

L’industria dei sogni

E’ singolare come la relazione tra realtà e sogno, quasi in un gioco di rimando vicendevole di specchi, permei tanto profondamente la vita della nazione americana. Il popolo americano ha tentato, con successo parziale e non poche riserve sulle conseguenze, di trasformare il sogno di una realtà migliore in una realtà concretizzata secondo i desideri; l’industria del cinema ha trasformato il mondo reale nel sogno rappresentato di una sua trasformazione sublimata. Il livello di efficacia a cui l’arte di rappresentare i sogni è giunto in America è insuperabile. Si può solo ammirare la miscela di abilità, professionalità, fantasia e senso degli affari del cinema americano: chi sarebbe stato capace di elaborare in infinite variazioni una saga tutto sommato semplice come l’espansione ad Ovest (il genere “western”), e farlo diventare un affare lucrativo? Così come è incantevole la capacità di narrazione ingannevole alla base dei prodotti di quella macchina delle illusioni e da soldi – Hollywood, la più grande industria mondiale nel settore - quale è l’industria del cinema americano. Una vera istituzione con un grande potere di autocelebrazione e di „distrazione di massa” sia ad uso interno che esterno, componente essenziale nel dispiegamento della “soft power” esercitata su altri paesi.

Il cinema americano è stato l’inevitabile e il desiderato compagno della vita occidentale – e non solo – già dagli anni trenta, cioè da quasi un secolo. In questo arco di tempo, come era naturale e come è avvenuto negli

altri paesi, il cinema americano è stato un testimone narrante dell'evoluzione della società. Forse però nessun altro cinema è riuscito a filtrare questa evoluzione attraverso la collezione inalterata dei suoi archetipi di comportamento positivo, figure rappresentative dei valori americani tipici, centrate sulla parte "innocente" della storia americana. Il repertorio spazia da: l'"*integro ed eroico*" uomo low-and-order, nelle due versioni "*assoluto*" (Deserto di fuoco, Il giustiziere della notte, ...) e "*umano*" (Mezzogiorno di fuoco, L'uomo che uccise Liberty Valance, ...), all'"*impegnato e tenace*" professionista o avvocato/poliziotto, a scelta (La finestra sul cortile, Tutti gli uomini del presidente, La calda notte dell'ispettore Tibbs, ...); dalla "*simpatica canaglia*" cuore d'oro (Profumo di donna, ...) o abile vendicatore (La stangata, ...), al "*durissimo per una buona causa*" (le serie "Rocky" e "Rambo", ...); da "*la patria sopra tutto*" (I giovani leoni, ...) a "*trovo la strada del mio riscatto*" (L'uomo dal braccio d'oro, Fronte del porto, ...)⁸.

Naturalmente il cinema americano è molto più sofisticato rispetto ad una rappresentazione archetipale di personaggi e situazioni e ha affrontato con altrettanto, se non superiore, impegno gli aspetti non "innocenti" della società. La produzione in questo senso comprende le combinazioni praticamente inesauribili delle problematiche riguardanti gli aspetti razziali, l'affarismo sfrenato dei centri finanziari, la competizione feroce tra gli uomini e le donne in carriera, la vita provinciale ed estraniata del mid-west, l'accettazione del cambiamento come destino e fuga taumaturgia dalle difficoltà esistenziali della vita: in una parola, nel bene e nel male, tutto il cosmo di quel rutilante caleidoscopio che è l'America. Eppure, anche nella rappresentazione delle situazioni meno edificanti della vita reale, il cinema americano trova nel finale quasi invariabilmente il modo di riscattare i suoi personaggi, o situazioni, negative – o almeno di lasciare loro una via di fuga verso un riscatto sperabile. Segno dell'irreprimibile necessità di vedere il futuro modellabile dalle forze umane e dell'incontenibile necessità di ottimismo che muove l'America.

L'altro lato dell'America

In un paese di più di 320 milioni di abitanti, il paesaggio urbano mostra una concentrazione di circa il 25% nelle mega città (e nelle loro aree metropolitane), principalmente sulle due coste, ad ovest e ad est, mentre il restante 75% è distribuito prevalentemente tra un insieme numerosissimo di piccole/medie, anonime cittadine sparse su un territorio enormemente vasto. Strade infinitamente lunghe e diritte attraversano questo paese così grande facendo da ponte tra vari stati e collegando le cittadine. Rare e squallide stazioni di servizio, o motel (o perfino una combinazione delle due) interrompono la monotonia di un paesaggio quasi desertico. Nei media questa realtà è quasi completamente nascosta, abbagliata dal fulgore e il glamour delle metropoli e dalla vita eccitante che si suppone vi si debba vivere. Tuttavia anche la realtà della "provincia" americana – questa importante componente della società - è stata variamente rappresentata in epoche differenti da film, libri e commedie, come ad esempio "La calda notte dell'ispettore Tibbs", film, "Antologia di Spoon River", libro, "Revolutionary Road", sia libro che film, "America oggi", film⁹. Opere che descrivono la vita in queste piccole cittadine dove il conformismo e la mancanza di orizzonti (e di istruzione) si combinano con piccoli interessi locali e meschine ambizioni e, più spesso che no, anche con il razzismo. Il mondo dei disadattati e falliti è il tema di "Morte di un commesso viaggiatore", ... In una parola, l'ambiente di esistenza – meglio, di sopravvivenza - degli "individui dimenticati" dalla società.

E' solo un esercizio mentale quello di speculare su "cosa sarebbe successo se". Le cose successe hanno l'incontestabilità del reale e del definitivo. Una loro spiegazione o la razionalizzazione del loro accaduto si trova sempre, a posteriori. Le sparse premesse, più o meno attinenti, si raccolgono e si mettono in una

⁸ <Vedi: Riferimenti per "L'industria dei sogni", e "L'altro lato dell'America" >

⁹ <Vedi: Riferimenti per "L'industria dei sogni", e "L'altro lato dell'America" >

America, Oh America!

sequenza costruita “a posteriori”, quella che risulta essere quindi la logica che ha portato al risultato. Che cosa sarebbe successo se la prevalenza numerica, su base nazionale, a favore di Hillary Clinton fosse stata distribuita in modo più efficace per lei? Il sistema elettorale americano è assai peculiare e, benché criticato, non è stato ancora cambiato. Il sistema prevede che i voti in uno stato non siano combinati con quelli di altri stati. Quando un partito raggiunge la maggioranza in uno stato, tutti i “grandi elettori”¹⁰ associati a quello stato vengono attribuiti a quel partito. Ulteriori voti oltre quelli strettamente necessari per la maggioranza non comportano altri vantaggi e sono, agli effetti pratici, voti superflui, “sprecati”. Questo meccanismo ha favorito Donald Trump nonostante su base nazionale abbia avuto circa 2 milioni di voti in meno rispetto a Hillary Clinton: i suoi voti sono stati, per così dire, meglio strategicamente allocati. Un sistema elettorale con conteggio su base nazionale avrebbe comportato un risultato opposto.

Questo fa inevitabilmente pensare alla possibilità che qualcosa di “imponderabile”, fortuito, quale l’asimmetria nella distribuzione dei voti più che l’orientamento complessivo degli elettori, possa determinare il verificarsi di uno dei due casi possibili, come il fortuito nel film “Match point”¹¹ di Woody Allen. (un anello lanciato nel Tamigi per occultare una prova che avrebbe smascherato l’assassino di un duplice delitto, rimbalza per puro caso sul parapetto del fiume, e invece di inchiodare l’assassino determina per un capovolgimento di circostanze la sua salvezza e la condanna di un innocente).

La vittoria di Trump ha originato a posteriori una serie di interpretazioni sociali ed economiche che la motivano, incluso il concetto di “individuo dimenticato”. Se l’imponderabile avesse agito nell’altro verso, anche l’interpretazione del risultato opposto avrebbe avuto la sua letteratura e le sue interpretazioni a supporto; il famoso “individuo dimenticato”, pure rappresentando una realtà drammatica, non sarebbe emerso così potentemente all’attenzione, lui, “il dimenticato”, sarebbe tornato senza clamore nella categoria dei dimenticati a tutti gli effetti, inclusa quella dell’attenzione sociologica. Ovviamente, questo senza togliere nulla all’attenzione che quello strato sociale deve effettivamente avere in politica.

La perdita dell’innocenza

Sarebbe certamente difficile indicare un periodo nella sua storia in cui l’America sia stata “innocente”: chi lo è mai poi lo è del tutto? L’innocenza dell’America può piuttosto essere definita come lo stato in cui essa ha potuto rappresentare se stessa come un modello di aderenza coerente ai suoi valori più autentici, quelli fondanti. Che comprendono: l’onestà competitiva, quasi l’equivalente sociale della sportività intesa in senso anglosassone; il riconoscimento del merito ed il suo premio; l’imprenditorialità perseguita con coraggio e perseveranza; la fiducia che si può determinare il proprio destino; lo spirito pionieristico che cerca nuove imprese (“frontiere”) con cui misurare la capacità individuale così come quella collettiva. Questa rappresentazione ideale di sé è stata esportata grazie e attraverso la potenza materiale del paese ed è diventata nell’immaginario collettivo tanto potente da resistere al logorio della pratica politica, economica e militare esercitata dall’America nel corso del tempo. Fino ad un certo punto.

¹⁰ Negli [Stati Uniti d’America](#) sono chiamati **grandi elettori** (*electors*, in [lingua inglese](#)) i delegati che compongono il [collegio elettorale](#) che elegge il [presidente degli Stati Uniti](#). Sono eletti su base statale e il loro numero è 538, pari alla somma dei [senatori](#) (100, due per ogni Stato), dei [deputati](#) (435, assegnati proporzionalmente al numero di abitanti residenti in ciascuno Stato) e dei tre rappresentanti del [Distretto di Columbia](#) in cui si trova la capitale [Washington](#). Per diventare presidente serve ottenere la [maggioranza assoluta](#) dei voti dei grandi elettori, ovvero 270.

¹¹ *Match Point* è un [film](#) del 2005 scritto e diretto da [Woody Allen](#), con protagonisti [Jonathan Rhys-Meyers](#) (Chris Wilton) e [Scarlett Johansson](#) (Nola Rice). La pellicola è un [film drammatico](#) caratterizzato da situazioni tipiche del [thriller](#). La storia ruota intorno ad un triangolo amoroso (un uomo e due donne), con conseguenze imprevedibili. [https://en.wikipedia.org/wiki/Match_Point].

Un bravo ragazzo di nome John

Come sarebbe possibile separare l'entusiasmo seguito alla liberazione da parte degli "Alleati"¹² dalle trascendenti note dello swing di "Chattanooga Chu Chu" della sigla dell'orchestra di Glenn Miller? Che capovolgimento di sensazioni passare dall'atmosfera cupa, retorica, e per certi versi lugubre, di un modello di vita imposto nei paesi responsabili della Seconda Guerra Mondiale e non corrispondente alla realtà, alla gioia di vita comunicata da giovani soldati americani che entravano nelle città liberate a bordo delle leggendarie "jeep" scoperte e di camion pieni di gente. Dai loro camion regalavano cioccolata, caramelle e chewing gum ai ragazzini che li salutavano al loro passaggio. Quelle cose tanto desiderabili perché esotiche, inimmaginabili; le caramelle col buco nel loro cilindro multicolore, simili a salvagenti; le gomme sottili avvolte in leggera stagnola che sapevano di menta – piccoli doni che testimoniavano un ingenuo, ritrovato senso di amicizia. Visi aperti e fiduciosi di ragazzi, testimoni di un altro modo di concepire l'esistenza, quasi divertiti di trovare tanta differenza, e tanta accoglienza in una terra straniera. Portavano con sé un ritmo esistenziale fresco e coinvolgente, una distensione che era stata perduta. Ballavano balli che parlavano di liberazione e di un nuovo modo di intendere la relazione tra le persone. Che novità quell'unirsi e staccarsi ballando il boogie-woogie, con identici ruoli per l'uomo e la donna; quale energia liberata quello sgambettare allegramente che marcava, ad un tempo, una gioventù libera e la democrazia dello stare insieme. Ognuno di quei ragazzi era "John", era la replica moltiplicata del bravo ragazzo John, John per antonomasia e per acclamazione; era sempre, invariabilmente lo stesso bravo ragazzo che diventava l'incarnazione di quello che la vita poteva promettere e offrire. Era quello che era sbarcato in Normandia il D-day in una colossale impresa di liberazione, era quello che, riveduto e corretto, sarebbe poi venuto direttamente dallo schermo del cinema a mostrare la continuazione di un sogno di vita liberata e finalmente aperta al meglio. Era un balsamo per l'anima che aveva dovuto accartocciarsi per la tristezza, il dolore, la paura e la fame. Era la nostra idea, il nostro sogno di America - un diverso ma appassionato, sogno americano.

Come era possibile che tutto questo dovesse essere disilluso dallo spirito affaristico e avido di un capitalismo selvaggio, così come viene narrato in "Erano tutti miei figli"¹³? Non lo abbiamo creduto, non l'abbiamo voluto credere, tenacemente e a lungo. Non era possibile conciliare aspetti così contraddittori. Non era semplicemente possibile svegliarci dal nostro sogno americano.

Dalla giungla paludosa in poi

Quanti giovani americani, di quelli che furono in grado di tornare, avranno mai dimenticare le notti passate nel fango della giungla vietnamita cercando di spiare la presenza tutt'intorno di un nemico invisibile e sfuggente che tendeva imboscate, misurando la distanza spaventosa che li separava dalle loro case e dal loro mondo, chiedendosi perché fossero ancora lì?

Il conflitto vietnamita è cominciato nel 1955 (data di costituzione del Fronte di Liberazione Nazionale filo-comunista) ed è terminato formalmente nel 1975¹⁴ con la caduta di Saigon, il crollo del governo del Vietnam del Sud e la riunificazione politica di tutto il territorio vietnamita sotto la dirigenza comunista di Hanoi. Dopo la conversione della penisola indocinese in tre stati indipendenti, Laos, Cambogia e Vietnam, il Vietnam è stato diviso lungo il 17° parallelo in Vietnam del Nord, repubblica democratica guidata da Ho

¹² Con *Alleati della seconda guerra mondiale* (spesso semplicemente *alleati*) si indicano quei [paesi](#) che si coalizzarono contro le [Potenze dell'Asse](#) durante la [seconda guerra mondiale](#).

¹³ Erano tutti miei figli

¹⁴ La *Guerra del Vietnam* fu un conflitto armato combattuto a partire dal 1955 (data di costituzione del [Fronte di Liberazione Nazionale filo-comunista](#)) e conclusosi il 30 aprile 1975.. Gli Stati Uniti subirono la prima vera sconfitta politico-militare della loro storia e dovettero accettare il totale fallimento dei loro obiettivi politici e diplomatici. [https://it.wikipedia.org/wiki/Guerra_del_Vietnam].

America, Oh America!

Chi-Min (con capitale Hanoi), e Vietnam del Sud, affidato a Ngo Dinh Diem (con capitale Saigon). Erano previste (entro il 1956) libere elezioni e successiva riunificazione del Paese. Gli USA sostenevano con aiuti militari ed economici il governo del Sud Vietnam per fronteggiare la guerriglia dei vietcong (vietnamiti rossi), i comunisti del Fronte di Liberazione Nazionale. Ma più che reazione a questa guerriglia, l'intervento americano fu sostanzialmente dettato dalla necessità di contenere l'influenza comunista in Asia, con la Cina di Mao, la Corea del Nord, il Laos e la Cambogia comunisti. Insomma, agli USA rimaneva solo il Giappone sotto controllo, e quindi intervenire era strettamente necessario per evitare il cosiddetto effetto domino del comunismo. Il 1957 vide l'inizio della guerra fra l'esercito regolare del Vietnam del Sud, sostenuto dagli USA, e i guerriglieri sudvietnamiti (Vietcong) appoggiati dal Vietnam del Nord. Il risultato di questo estenuante conflitto, durato venti anni è stato:

- la dimostrazione – una volta di più nella storia – che occupare militarmente un paese lontano e profondamente ostile non è impresa possibile, prima o poi gli invasori sono ricacciati;
- una terribile violenza materiale e morale esercitata sul popolo vietnamita;
- nuovi equilibri geopolitici hanno reso evidente il completo fallimento della politica americana;
- l'inizio della perdita dell'innocenza dell'America nell'immaginario collettivo e l'inizio della progressiva perdita di autoreferenzialità convinta del popolo americano – non cosciente ma capace di minare dall'interno l'autostima.

Ovviamente si è parlato, non quanto si sarebbe dovuto, dei reduci americani da questa avventura devastante: persone segnate per sempre nella psiche da quell'esperienza spaventosa in cui il nemico era stato depersonalizzato per diventare, allo stesso tempo, incubo, forme viventi da annientare, territorio da desertificare, civiltà aliena e volutamente incompresa. Pubblicità di molto inferiore invece sulla tragedia del popolo vietnamita, violentato nel suo intimo da una guerra crudele anche perché condotta con lo spirito empio di un videogame.

Il “sentiero di Ho Chi Min¹⁵” è stato forse rimosso dalla coscienza della nazione, ma deve avere scosso assai profondamente il senso di invulnerabilità del paese, alla fine sconfitto dalla forza della sopravvivenza di un popolo che combatteva una guerra culturalmente diversa e necessariamente vincente, nonostante l'impiego industriale di tanta tecnologia letale scatenatagli contro.

Il movimento hippy fu il tentativo di reagire all'escalation di quell'imbarbarimento montante nel paese e nelle coscienze. Esso ebbe diffusione nei campus universitari, tra gli intellettuali e in alcuni strati della popolazione giovanile. Ma come poteva un movimento basato su una visione quasi ascetica, pacifista, estenuata e contestatrice pensare veramente di avere un impatto di lunga durata sull'onda oscura che si stava abbattendo sull'America? Ebbe sì alcuni effetti temporanei sul rifiuto dell'arruolamento e sulla contestazione della politica di aggressione, sulla cultura e sul costume. Effetti tuttavia diluiti nel tempo; adesso la stagione dei “figli dei fiori¹⁶” è una foto sbiadita, un pallido e romantico ricordo di come eravamo.

¹⁵ Il *sentiero di Ho Chi Minh* fu una rete di strade che andavano dal [Vietnam del Nord](#) al [Vietnam del Sud](#), attraverso le nazioni confinanti di [Laos](#) e [Cambogia](#), allo scopo di fornire supporto [logistico](#) ai [Viet Cong](#) e all'[NVA](#) durante la [Guerra del Vietnam](#). Erano una combinazione di strade per i camion e percorsi per pedoni e biciclette.

¹⁶ Per *figli dei fiori* si intendono gli aderenti al movimento hippie caratterizzati da vestiti decorati con fiori o vivacissime stoffe di colori vivi. Il loro ideale di pace e libertà è sintetizzabile in slogan quali "Mettete dei fiori nei vostri cannoni" e "Fate l'amore, non la guerra", che risuonavano in maniera evidente nel periodo della [guerra del Vietnam](#). La ricerca sfrenata della totale libertà era il significato insito nel loro stile di vita. Questo movimento toccò particolarmente l'opinione pubblica, tanto da impressionare le pellicole di molti registi, nonché la musica di molti artisti.

America, Oh America!

Nel tempo della guerra vietnamita, l'America ha dovuto conoscere altri stadi di discesa morale: l'assassinio del presidente John Kennedy (1963)¹⁷ e lo scandalo "Watergate" (1972)¹⁸. Eventi inseriti nel clima di generale frana morale che stava consumando il paese? Frutti avvelenati del depauperamento ideale che si stava consumando nella spirale della guerra vietnamita?

L'assassinio di Kennedy ed il Watergate sono stati, pure nella diversa intensità dell'emozione suscitata nell'opinione pubblica, due reali sfregi all'immagine dell'America come campione di democrazia e di trasparenza che rifletteva il bisogno di immedesimazione di tanti popoli. I motivi e i responsabili morali e materiali del complotto di cui è stato vittima Kennedy sono stati oggetto di indagine (Commissione Warren) i cui risultati, benché archiviati e definitivi, non hanno mai convinto veramente – oggi solo un americano su quattro crede alle conclusioni del rapporto Warren. Insieme alla perdita del mito di Kennedy, l'America ha svelato il lato oscuro e manipolatorio che è sempre stato parte integrante e nascosta della politica e della diplomazia di ogni paese. Il glamour che ha circondato questa nazione ha consentito a lungo di dimenticare questa realtà.

Diversamente dall'assassinio di Kennedy, per il caso Watergate (agenti collegati al partito repubblicano furono sorpresi a trafugare nottetempo documenti sensibili nel quartier generale del Comitato Nazionale Democratico su mandato di Richard Nixon) l'America ha reagito facendo leva sulla tradizione della libertà di stampa. Un caso di natura politica è diventato anche un caso di diritti civili presidiati da una stampa coraggiosa e indipendente - un giornalismo di avanguardia. Anche se la denuncia ed il tracciamento ricostruito dei misfatti del caso Watergate non muta il quadro di un'offesa duratura ai valori ideali dell'America, rimane che il paese ha anticorpi che lo possono talvolta riscattare.

La serie dei "Gate"

Il primo della serie è stato il "Watergate". Altri "Gate" famosi nel giornalismo americano sono stati: il "Climagate" (fase informazioni sul riscaldamento globale), il "Cablegate" (i documenti svelati da Wikileaks), l'"Irangate" (le manovre illegali dell'amministrazione Bush per finanziare i ribelli del Nicaragua vendendo armi all'Iran), il "Sexgate" (Relazione del presidente Clinton con Monica Lewinsky), e perfino l'"Antennagate" (incidente di immagine di Apple per il fallimento di un nuovo iPhone). Aspettando il seguito (Russiagate?).

Tramonto di un impero

I contemporanei hanno comprensibile difficoltà a inquadrare in senso storico i cambiamenti di fondo che avvengono nel loro quotidiano. Però ne percepiscono i segni premonitori e, quando questi si moltiplicano, ne avvertono almeno la tendenza.

Modello di competizione e malessere

Nessun argomento è forse così illuminante della natura intrinseca dell'America – e così interessante da studiare - come la competizione. Conseguenza e preconditione del capitalismo, la competizione in America riguarda praticamente tutti gli aspetti della vita, in una misura che non ha paragone altrove. Peculiarità di questa competizione è che, oltre ad essere feroce, ha anche una componente di presunta correttezza,

¹⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Assassinio_di_John_Fitzgerald_Kennedy

¹⁸ https://it.wikipedia.org/wiki/Scandalo_Watergate

America, Oh America!

“fairness”. La correttezza fa parte dell’etichetta del modo di vita americano e può essere declinata in vario modo, da valore autentico al suo uso come facciata.

Nella versione nobile, la correttezza si ritrova più facilmente negli sport individuali (in quelli collettivi la mancanza di correttezza viene indicata “comportamento maschio”) e sicuramente all’inizio dei duelli nei film western – nel corso dello svolgimento dei quali invece non è invece necessariamente garantita. In tutti gli altri casi di competizione ci si muove in una zona grigia in cui la correttezza ha una sua latitudine di interpretazione, molto alta tipicamente nella competizione nel mondo degli affari e, in via subordinata, in quello della carriera, vedere il film “Una donna in carriera¹⁹” per un esempio istruttivo. Eppure, perfino nei casi in cui la correttezza è latitante, esistono per così dire regole del gioco che sono rispettate: il mantenimento di certi canoni o liturgie di facciata che rendono il risultato di un’azione sleale formalmente inattaccabile.

In definitiva: esiste veramente un modello di “competizione americana”? Nel mondo di oggi la competizione è diventata ugualmente feroce ovunque, per vari motivi: la crisi dell’economia e, quindi, la scarsità di opportunità di lavoro; l’uso sempre più esasperato di premiare più che il merito la “performance” – la nuova forma di merito – che esalta la competizione di tutti contro tutti; il riconoscimento sociale che eleva il successo a misura di ogni cosa. Dato che la ferocia è attribuito così diffuso della competizione, piuttosto che di un modello americano di competizione, è forse più proprio parlare di “sindrome da insuccesso”, l’altra faccia della medaglia della competizione. Sindrome da insuccesso, il modello di reazione di chi in America rimane indietro nell’esercizio della competizione (e quindi, in una forma o nell’altra, nella produzione del profitto) ed entra quindi in conflitto con sé ed il mondo.

E’ questa la causa principale di un profondo malessere che può esplodere in atti di inaudita violenza. La perdita del lavoro per mancato raggiungimento degli obiettivi, o perché obsoleti, è tra i motivi più frequenti. Come non rimanere colpiti dalla progressiva alienazione dell’impiegato del film “Falling Down” personaggio licenziato e frustrato, nel suo tragitto verso casa tramutatosi in un calvario nel caos del traffico terribile e dell’insensibilità di tutti? E come non inorridire di fronte al meccanismo di distruzione assassina che completa la sua alienazione? Quanti casi di violenza improvvisa e apparentemente immotivata si sono conosciuti, spiegati poi dall’incapacità di corrispondere alle aspettative di vincenti, integrati e prevedibili che la società pretende. I campus americani sono stati troppo spesso teatro di delitti compiuti da minorenni già colpiti dalla sindrome da insuccesso variamente inteso, esempi precoci di quell’alienazione che può covare a lungo negli adulti e che fortunatamente quasi sempre riesce ad essere imbrigliata dall’autocontrollo, sia pure a prezzo di una vita stressata.

Perché ci odiano?

Alla torre dell’ITU (International Telecommunication Union) di Ginevra i lavori si interrompono generalmente alle 12.30 per la pausa pranzo. Dopo pranzo, i delegati dei gruppi di standardizzazione consultano da terminale i notiziari dai loro paesi per un rapido aggiornamento prima di tornare al lavoro. E’ stato in questo intervallo - l’11/9 del 2001 – che essi hanno saputo con stupore che le torri gemelle del World Trade Center a New York erano state attaccate, guardando con occhi sbarrati lo schermo che mostrava le torri fumanti prima che cadessero. Chi scrive era uno dei delegati e per alcuni momenti ha osservato le immagini senza poter capire quello che succedeva – sembrava tutto così inverosimile.

¹⁹ *Una donna in carriera* (*Working Girl*) è un film commedia di [Mike Nichols](#) del 1988. Il film narra di una segretaria trentenne ambiziosa di sfondare nel mondo dell’alta finanza e non disposta ad accettare le regole classiste del settore; ingannata dalla propria capufficio, realizza un piano ambizioso per trovare il proprio riscatto.

Per i fatti eclatanti della storia, quelli che segnano uno spartiacque, esistono spesso versioni diverse di ricostruzione della “realtà”: quelle essenzialmente descrittive basate sulle evidenze immediate, e quelle (interpretative) che tentano di correlare le premesse con i possibili ambienti beneficiari. In questa ultima categoria rientrano l’assassinio di Kennedy, lo sbarco sulla luna e, appunto, l’11/9. Senza entrare nelle diatribe tra i sostenitori dell’uno e dell’altro tipo di versione, è evidente che esiste una dualità di atteggiamento, una relazione di “amore-odio” verso l’America, non necessariamente antiamericanismo²⁰ - quanti popoli sulla terra non suscitano poi tali sentimenti bipolarità? Questo atteggiamento è essenzialmente dovuto agli effetti del ruolo di potenza egemone esercitato dall’America a lungo. Ruolo che ha avuto la sua massima espressione nel periodo immediatamente successivo alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando il dominio americano sulla “Grand Area²¹” era, di fatto, solo modestamente bilanciato dall’influenza dell’Unione Sovietica nell’Europa orientale. L’attitudine imperialistica del dominio americano era evidente: nessun ripiegamento su posizioni meno egemoniche poteva essere concepito, come la crisi di Cuba del 1961 ha dimostrato. Tuttavia nei decenni successivi, con l’affacciarsi sul panorama geopolitico di potenze sempre più capaci di agire per una diversa delimitazione delle aree di dominio, la dominazione degli Stati Uniti si è ridimensionata: Questo si è accompagnato, in una sorta di processo di influenza mutua, all’inizio di un declino dell’America dovuto ad infelici scelte strategiche e a ragioni sociali ed economiche. L’America vede ora intaccato il suo dominio globale, ma il paese ha difficoltà a rinunciare all’ambizione di mantenerlo. Tuttavia, anche in queste circostanze, l’estensione geografica e l’intensità della relazione di amore-odio non si sono sostanzialmente modificate. I motivi di risentimento verso gli Stati Uniti sono presenti in Asia (intervento in Giappone della Seconda Guerra Mondiale), in Medio e Lontano Oriente (modello di vita in conflitto con l’islamismo e mire sulle risorse naturali), in America Latina (interventi pesantemente invasivi nelle politiche locali) e perfino in Europa (condizionamento delle politiche nazionali ai fini della visione strategica globale dell’America). D’altra parte, questi motivi sono bilanciati da altrettanti motivi di apprezzamento per azioni ed iniziative – più o meno disinteressate - a supporto della ripresa economica (dopoguerra in Europa), e della difesa e della sicurezza (contenimento di un processo geopolitico globale in evoluzione, dai potenziali esiti incontrollabili).

La crudeltà delle guerre combattute per il mantenimento, o l’accrescimento, di dominio è la stessa su tutti fronti; le diplomazie e le intelligenze che lavorano nei vari paesi per i fini di cui sopra fanno uso dei medesimi noti ed condannabili metodi; ... In definitiva, che cosa alimenta allora l’odio – o per meglio dire l’antipatia - per l’America, dove questa esiste? La ragione più vera e profonda è probabilmente la “alterità” che deriva dal fatto che gli Americani si sentono, e lo fanno percepire distintamente, onnipotenti e “a parte”. Mentre il sentimento di onnipotenza si può parzialmente giustificare con i dati del reale, che si sentano “a parte” ha una duplice connotazione. La prima riguarda la “insularità”: benché il paese sia enorme – o proprio per questo -, si sedimenta negli americani un senso di lontananza e di estraneità per il resto del mondo (si sarebbe portati a dire di mancanza di interesse) quale è tipica di chi sente di vivere in un mondo separato; per la seconda ragione, è come se gli americani si sentissero giustificatamente esentati, per così dire, dal disagio di una vita senza privilegi e protezione. In altre parole, ciò che può rendere gli americani antipatici è la sensazione che l’America sia un paese troppo chiuso in sé stesso ed essenzialmente dedicato a sfruttare la

²⁰ L’espressione *antiamericanismo*, descrive una posizione ostile (un atteggiamento talvolta definito come *sentimento antiamericano*) nei confronti della politica, della cultura e della *società* degli *Stati Uniti d’America*. La percezione del sentimento antiamericano ha le sue attitudini nel campo della *politica estera*^[4], e i *conflitti del Vietnam* e dell’*Iraq* sono temi su cui molto si dibatte. Secondo lo studioso *Paul Hollander*^[6], l’antiamericanismo non è un vero odio nei confronti dell’America, ma una convinzione fondata sul *pregiudizio* che l’America influisca negativamente sulla cultura e la società e ne sarebbero l’esempio il *consumismo* e lo stile di vita praticato dai suoi cittadini. Altra tesi è stata suggerita dalla francese Marie-France Toinet, la quale sostiene che il termine non è fuori luogo o solo una carica di stereotipi e pregiudizi, ma una reazione di stati che si sentono in pericolo dinanzi all’impero economico e militare qual è l’America. [<https://it.wikipedia.org/wiki/Antiamericanismo>].

²¹ N. Chomsky, “American Decline – Causes and Consequences”, in “Who Rules the World?”, Penguin Random House UK, 2016.

America, Oh America!

forza della sua economia. L'avversione non viene, in prima istanza, per invidia - anche se una vena di essa non può essere negata. Piuttosto, si tratta di un loro atteggiamento culturale, in senso ampio, in grado di rendere gli americani antipatici: la loro difficoltà a mettersi al posto degli altri con partecipazione autentica, a cercare di capire le motivazioni profonde degli altri, ad avere l'umiltà e la "pietas" per abbandonare, almeno temporaneamente, i loro schemi mentali a volte troppo rigidi. Ovviamente questo comportamento non dipende da una scelta volontaria, bensì dall'ambiente in cui le persone sperimentano la vita e crescono.

Così, alla fine, quale sentimento prevale in questa relazione di amore-odio? Ebbene i sentimenti sono misti, con la prevalenza dell'uno o dell'altro in dipendenza delle situazioni particolari: un caso di oscillazione perpetua dei sentimenti, come i molti altri del genere con cui tutti noi dobbiamo confrontarci.

E' possibile fronteggiare un paese-formicaio forte di 1,4 miliardo di persone?

Che cosa pensereste di un cinese che, richiesto di cambiare una banconota da un dollaro, sorridendo, gentilmente si presta; e che, vista la condiscendenza, richiesto una seconda volta, vi cambia un'altra banconota con affabilità ancora maggiore - salvo scoprire che ad ogni cambio ha trattenuto 15 centesimi per sé? (Fatto accaduto in un negozio di frutta e verdura a Sausalito, California, per la necessità di moneta per l'autobus). Della persona tutto il bene, e del suo popolo che ha grandi prospettive, oltre al fatto che non è consigliabile trovarselo alle spalle.

In America la comunità cinese ha trovato il modo legale per la scalata al potere: quello dell'occupazione delle più alte cariche nell'istruzione e nell'università. La saggezza cinese ha suggerito di usare questa via per conquistare un potere effettivo e, allo stesso, tempo agendo nel pieno rispetto delle istituzioni e della struttura sociale del paese, garantendosi così un'infiltrazione assolutamente legale, profonda e non traumatica.

La coesione familiare è molto sviluppata nei cinesi, includendo un grande rispetto per gli anziani e per le gerarchie in generale. La coesione si estende alla sfera pubblica, facendo sembrare il popolo cinese simile ad un grande formicaio, dove ogni individuo è dedicato alacremente e disciplinatamente al suo compito, i singoli risucchiati nell'anonimato. Quando si pensi all'indottrinamento della popolazione all'epoca di Mao Tse Tung, (il tempo del famoso "libretto rosso"²²), ottenuto sì in modo forzoso e capillare ma certamente inconcepibile in mancanza di una naturale predisposizione all'allineamento alle direttive, si comprende come la Cina possa essere paragonata ad una macchina ben oleata, compatta e di impiego flessibile, una specie di esercito naturale e smisurato (1,4 miliardi di persone).

Da tempo non più etichettabile come "paese in via di sviluppo", economia con (ancora) incrementi di sviluppo impressionanti non spiegabili solo con il differenziale da recuperare rispetto ai paesi occidentali, la Cina ha le ambizioni proprie della potenza globale che è diventata. Superate, o per lo meno accantonate le dispute con la Russia dei decenni scorsi, la Cina è attualmente l'unico paese in grado di competere seriamente con l'America per giocare un ruolo chiave nella definizione di un nuovo ordine geopolitico globale. Nel triangolo attuale delle potenze - America, Cina e Russia - che seguendo percorsi determinati dalle dinamiche di politica mondiale, si stanno confrontando, la rotta di collisione più probabile - se collisione ci sarà - sembra quella che vede coinvolte Cina e America. Anche se un confronto militare dovesse mai esserci, e l'ipotesi sembra assurda, il puro dato della numerosità della popolazione mette la Cina in una posizione di vantaggio di sopravvivenza. Conviene ripetere, è un'ipotesi azzardata, ma, nel caso, come fare

²² *Libretto rosso* o *Il libro delle Guardie rosse*, è un'antologia di citazioni tratte dagli scritti e dai discorsi di [Mao Tse-tung](#), con una prefazione scritta da [Lin Biao](#).

America, Oh America!

fronte ad un oceano di 1,4 miliardi di persone? Domanda difficile. Forse soccorre ancora la saggezza cinese: “Se non puoi battere il tuo nemico, fattelo amico”.

La prossima guerra è già cominciata

Le guerre dei nostri giorni sono, solitamente, asimmetriche, cioè non dichiarate, civili nella maggioranza dei casi e solitamente basate sul terrore. Ma queste sono ancora guerre di una generazione che sta passando, o che le vede come prolungamento finale sul terreno (guerre di “ultimo miglio”) di ben altre sofisticate e ostili attività, manovre il cui raggio di azione va ben al di là della loro ristretta dimensione geografica.

Per che cosa si combatte adesso? Certamente, ancora, per estendere o mantenere il dominio di territori intesi come riserva di risorse e/o posizioni strategiche per il controllo di rotte commerciali (terrestri e aeree). Tuttavia, il nuovo tipo di guerra che si sta profilando, ed il relativo salto qualitativo, è associato prevalentemente all'emergenza di due fattori di differenziazione rispetto al quadro tradizionale. Da un lato l'evoluzione nell'identificazione delle risorse e, di conseguenza, la necessaria distinzione tra possesso e proprietà delle stesse, con il corollario del mutato modo di trarne profitto. Dall'altro lato la crescente virtualizzazione del modo di assicurarsi la disponibilità delle risorse che configura nuove armi e un nuovo modo di combattere. Queste armi non comportano necessariamente distruzione fisica, tuttavia possono risultare incomparabilmente più efficaci di quelle tradizionali.

Nell'ambito del nuovo modo di considerare ciò che rappresenta una risorsa, un caso particolare è l'informazione, intesa come archivio di dati relativi non solo all'assetto civile, politico e militare di un paese, ma anche al profilo degli utenti di servizi di vario tipo e/o dei fruitori di attività sociali altamente differenziate. Mentre il primo tipo di archivi ha un diretto interesse strategico e militare, il secondo ha più interesse in ambito finanziario e commerciale – e comunque esiste un fitto intreccio di possibili relazioni tra i due tipi di archivi. L'accesso agli archivi strategici di un paese attraverso hackeraggio fornisce al nemico vantaggi e conoscenze quali una guerra di tipo tradizionale o avrebbe consentito a prezzo di enormi distruzioni, o non avrebbe consentito affatto. Per il potere derivante dall'accesso agli archivi, l'informazione è il nuovo oro della nostra epoca, l'oro che la globalizzazione, la vulnerabilità e l'interdipendenza dei sistemi, e la solitudine dell'individuo hanno saputo creare.

.Alcuni aspetti del nuovo tipo di guerra:

- non è più necessario disporre fisicamente di una risorsa, è sufficiente assicurarsene l'uso o per proprietà (senza possesso) o per acquisizione dei diritti di sfruttamento da transazione (più o meno liberamente concessa);
- non è più necessario provocare il danno o la distruzione di impianti, è sufficiente mandarli rovinosamente fuori servizio. Questo si può ottenere, quando possibile, in modo remoto con atti di pirateria cibernetica sabotando i sistemi di controllo - l'equivalente moderno dell'avvelenamento dei pozzi;
- non è più necessario rovesciare con la forza un regime, è sufficiente diffondere disinformazione tra la popolazione per screditarlo o, ancora meglio, manipolare le campagne elettorali in modo da far eleggere rappresentanti politici che abbiano più o meno apertamente atteggiamenti “concilianti” verso il nemico.

Il nuovo tipo di guerra sta facendo il suo tirocinio più che come complemento di guerre nei teatri del Medio Oriente o di attività ostili ai confini dei paesi dell'Est europeo, come esercitazione, per così dire, “autonoma”. A questo riguardo sono notevoli i casi delle elezioni americane del 2016 con le attività nello spazio cibernetico (ancora oggetto di indagini) riferibili alla Russia, e quelle, effettuate in modo più ovattato,

America, Oh America!

relative alle acquisizioni della Cina di territori in America latina da destinare a coltivazioni per il suo crescente fabbisogno alimentare.

Se la nuova guerra sia da considerare, negli effetti complessivi sulle popolazioni, effettivamente meno letale delle guerre tradizionali, o semplicemente altrettanto letale ma in modo meno clamoroso e più subdolo, rimarrà da vedere. Sembra tuttavia che essa sia la nuova frontiera del combattere e che la guerra prossima, ancora non completamente chiaro da chi e tra chi combattuta tra le potenze emergenti, quelle emerse e quelle in apparente declino, sia virtualmente già cominciata.

L'apprendimento difficile e tortuoso di diventare più saggi

I 500 anni di storia dalle prime esplorazioni del continente Americano possono sembrare un tempo breve rispetto alla storia documentata relativa agli altri continenti. Tuttavia in quell'arco di tempo i processi di popolamento, sviluppo delle istituzioni e della società e assunzione di un preminente ruolo geopolitico hanno avuto un ritmo di estrinsecazione che non ha precedenti.

Gli elementi alla base di questo processo sono stati il territorio immenso e vergine che si offriva all'uso senza alcun apprezzabile condizionamento della storia, e la germinazione di una società indirizzata all'uso e allo sfruttamento delle risorse del territorio, estremamente aperta agli incrementi di popolazione di altri paesi ma anche decisamente connotata dall'imprinting delle etnie e dai valori dei primi colonizzatori.

Sembrano ravvisabili due momenti cruciali di snodo nella storia dell'America: la dichiarazione di indipendenza dalla Gran Bretagna (1776) e la fine della Seconda Guerra Mondiale. Il primo momento ha segnato l'inizio del processo di nascita degli Stati Uniti e, successivamente, lo sviluppo dell'America come paese democratico di riferimento. Il secondo ha marcato l'apogeo della sua potenza e influenza geopolitica ma, come succede spesso nella storia, anche l'inizio del suo declino - o almeno di un suo ridimensionamento. I segnali di ciò succedutisi fino ad oggi sono contraddittori, ma comunque il trend appare delineato, sia per gli aspetti geopolitici sia per quelli morali. Alla fine della guerra l'America vantava un credito morale e un prestigio enormi, frutto: dello sforzo poderoso militare e industriale che aveva contribuito alla vittoria contro i paesi del cosiddetto "Asse" (Germania, Italia e Giappone); dell'essere paese araldo di libertà e democrazia; della generosità nell'aiuto economico per la ricostruzione dei paesi occidentali stremati dalla guerra; del potere di coinvolgimento e di fidelizzazione esercitato dalla sua "soft power". Ma soprattutto, aveva un indubitabile e riconosciuto ruolo di regolatore dell'ordine mondiale per la sua potenza economica e militare, e per i meriti morali che sopravanzavano gli aspetti più negativi del suo capitalismo.

Allo stesso tempo, tuttavia, diventava concreta e non velleitaria la competizione da parte dell'Unione Sovietica in ambito geopolitico, concretizzatasi nel confronto tra due sistemi economici (capitalista e comunista) e di governo (democratico e totalitario) antitetici, e nell'inclusione nell'area di influenza sovietica dell'Est europeo. Il periodo di "guerra fredda" che ne seguì è stato caratterizzato dagli sforzi coronati da successo dell'Unione Sovietica per colmare il divario tecnico e industriale, ma anche dall'evidente sproporzione tra la realtà della potenza degli Stati Uniti e l'aspirazione sovietica a rappresentare un credibile antagonista di pari livello. La guerra fredda, superata con il crollo del Muro di Berlino nel 1989, ha comunque segnato uno spartiacque senza ritorno nella mappa della geopolitica globale. L'esito e la conduzione della lunga guerra nella penisola indocinese (Vietnam, 1955-1975) e i pesanti interventi, diretti e indiretti, nei governi dell'America latina (Guatemala, 1954, Cile, 1973, ...) hanno seriamente compromesso l'immagine dell'America aprendo una falla nella percezione della statura morale della stessa, affermatasi anche attraverso il suo modo accattivante di autorappresentarsi, e percepito e fatto percepire all'esterno. Il successivo collasso dell'Unione Sovietica e il crollo del Muro di Berlino, non sono

America, Oh America!

serviti a ristabilire l'incontrastato predominio americano. Questo, infatti, è stato severamente messo alla prova dall'emergenza di altri attori aspiranti a influenzare sempre di più la riconfigurazione del dominio geopolitico, India e soprattutto Cina. In tempi più recenti, dal coinvolgimento scarsamente convinto ed efficace nei rivolgimenti politici in un'area impegnativa, anche culturalmente, come il Medio Oriente (Afganistan, Iraq,).

Il risultato del corso di questi eventi è (e come in effetti dovrebbe essere) una lezione di maggiore ponderatezza e realismo da parte della classe dirigente americana nel pensare il ruolo dell'America in relazione all'ordine mondiale. In pratica questa presa d'atto si traduce, allo stato attuale, in un ridimensionamento del suo ruolo, tuttavia più basato su considerazioni di insostenibilità economica e logistica che forzato dalla potenza dei contendenti. Una lettura possibile di ciò è che questo ridimensionamento rappresenti, in sostanza, l'inizio di un declino. Un'altra lettura è che, attraverso la considerazione più critica del suo operato, l'America abbia compreso il valore e l'inevitabilità di una diversità controllata dell'ordine mondiale, di un ripiegamento salutare dall'idea di dominio globale, per un equilibrio che consenta la sopravvivenza dei valori fondamentali occidentali, la coesistenza con altre organizzazioni di stato e filosofie, ed il diritto di tutti i popoli alla determinazione del proprio sistema di vita.

Questi principi hanno evidentemente ispirato, almeno in parte, l'azione di governo del presidente Barak Obama, in cui però è ancora evidente una difficoltà non risolta tra il riconoscimento realistico di un dominio del mondo necessariamente condiviso e la ritrosia ad accettarne definitivamente le conseguenze. Forse invece di ritrosia, è più proprio parlare del difficile e tortuoso cammino verso la "saggezza", partendo da una posizione di egemonia di dominio; cammino da compiere per accettare, e soprattutto operare, per una coesistenza più liberale con il resto del mondo.

Che il cammino, pure tanto auspicabile, non sia né semplice né lineare è dimostrato dalla svolta isolazionista, refrattaria alle istanze ecologiche e ferocemente anti immigrazione intervenuta nella politica americana con l'elezione del successore di Obama, Donald Trump. A volte è necessario tornare indietro nella storia e ignorarne le conquiste per capire invece quanto è giusto tesaurizzarle e ed andare avanti. Probabilmente l'America ha bisogno di passare attraverso una nuova dura prova per evolvere. Purtroppo questa prova non riguarderebbe solo l'America, ma tanti altri paesi che, avendone già dovuto superare di proprie e di assai pesanti, di essere coinvolti in quelle degli altri non avrebbero certamente bisogno.

Considerazioni finali

Per decenni (sono trascorsi 150 anni dalla Guerra Civile Americana) l'America è stata il paese di riferimento come potenza democratica con una grande tradizione di apertura verso l'immigrazione e l'integrazione; il paese della prosperità e benedetto da Dio, dove chiunque poteva avere successo qualunque fosse il suo stato e la sua origine se solo avesse avuto talento e ferma volontà di perseguire l'obiettivo, il paese del "sogno americano". Questa immagine dell'America è quella che il paese ha scelto per rappresentare se stesso, sia ai propri occhi sia nell'immaginario collettivo degli altri paesi. Ovviamente, questa immagine si basa sulla realtà, anche se la pratica della politica e degli affari ridimensiona notevolmente l'autocelebrazione e l'immagine edificante con cui i paesi vogliono identificarsi. Tale immagine accattivante dell'America è durata a lungo, sostenuta dalle azioni positive che hanno compensato gli aspetti della politica e degli affari che non dovevano essere resi noti. Essendo abituata a pensare a se stessa come "master and commander", in un mondo molto sintonizzato sia sulla sua visione strategica sia su i suoi interessi, l'America ha dovuto cominciare a fare più da vicino i conti con la realtà a partire dalla Seconda Guerra Mondiale. Questa guerra, e in particolare il periodo successivo, hanno agito come una sorta di amaro risveglio in un mondo in cui il suo dominio era più che contestato ormai credibilmente conteso. Questo cambiamento ha comportato una

America, Oh America!

maggior attenzione alla protezione dei suoi interessi sia nelle aree di influenza stabilmente acquisite, sia in aree strategiche per il contenimento della contesa via via sempre più agguerrita e con nuovi attori.

In questo cambiamento di prospettiva è diventato sempre più aperto, e perfino brutalmente esibito, l'uso di quelle pratiche, interne ed esterne, una volta mascherate e presentate come dolorosamente necessarie da una politica e una diplomazia ipocritamente più accorte. L'escalation a cui ciò ha condotto è indicata dalla progressione di riferimenti evocativi come, Corea, Vietnam, assassinio di Kennedy, Watergate, Afganistan, Irak, Siria, ... Il contesto attuale è quello in cui l'America da un lato vede offuscarsi l'alone di grandiosa potenza democratica, e dall'altro prende sempre più coscienza dell'impossibilità di imporre un controllo globale - e della conseguente necessità di "convivenza" geopolitica con altre potenze già stabilizzate o emergenti.

L'America è quindi verosimilmente di fronte ad una "fase di crescita", uno stadio verso la maturità che il paese ha tuttavia ancora difficoltà a realizzare pienamente e a inquadrare nella visione di un percorso evolutivo. E' stato il primo presidente nero della storia d'America, Barack Obama (in carica dal 2009 al 2017), a interpretare con lucida consapevolezza la relatività della posizione dominante del paese. In politica estera questo si è tradotto nel progressivo ridimensionamento dell'impegno militare americano in varie parti del mondo, nella richiesta di un maggiore contributo dell'Europa e dell'UE alle spese per la sicurezza/difesa europea, e nel tentativo di influire sugli equilibri in Medio Oriente preferibilmente con accordi. La filosofia di fondo è stata quella di ricondurre l'impegno politico e militare americano nell'ambito del sostenibile, pure nell'azione finalizzata al sostanziale presidio degli interessi globali americani.

Anche il nuovo presidente Donald Trump (in carica dal 2017) persegue un ridimensionamento dell'impegno americano, tuttavia con un approccio assai diverso: il recupero di una più equa distribuzione della ricchezza interna attraverso un'attitudine isolazionista. Questo si traduce nella priorità dell'uso delle risorse economiche e degli investimenti per gli interessi interni americani ("America first"), e - per quanto è possibile giudicare al momento - nel sostanziale laissez-faire geopolitico fin tanto che la sicurezza americana non sia messa in pericolo. Due filosofie tanto diverse quanto non potrebbero essere; in definitiva, un andamento non lineare verso la coesistenza di potenze in un mondo di dominio globale fortemente conteso.

L'America ha dimostrato capacità di cambiamento e di reinventarsi con poca cura del proprio passato, in una sorta di rigenerazione tipica degli organismi adatti a sopravvivere e durare. Forse è questa sua qualità che le consentirà di rimanere, se non il più potente, almeno tra i più influenti "stakeholders" del nuovo ordine mondiale che si va ancora confusamente configurando. Tuttavia, se non è facile al momento capire quale assetto avrà il nuovo ordine mondiale, ancora meno facile è capire come l'America compirà il resto della strada per trovare la sua collocazione all'interno di esso. Nel frattempo, chi ha vissuto idealmente, di riflesso e da lontano, l'America del "sogno americano" seguirà a sperare come in un diverso "sogno" che l'America seguiti ad essere sempre quella, autentica e ottimista, del suo proprio "sogno (americano)".

Riferimenti per “L’industria dei sogni,, e “L’altro lato dell’America”

“L’industria dei sogni”

Deserto di fuoco (*Iwo Jima*) è un [film](#) del [1949](#), diretto dal regista [Allan Dwan](#).

Il giustiziere della notte (*Death Wish*) è un film del 1974 diretto da [Michael Winner](#), tratto dal romanzo omonimo di [Brian Garfield](#) del 1972. Ambientato in una New York anni 70, Paul Kersey ([Charles Bronson](#)) ingegnere^[1] e [obiettore di coscienza](#), viene scosso e traumatizzato dall'[omicidio](#) della moglie e lo [stupro](#) della figlia a seguito di una [rapina](#). Il fulcro della storia ruota intorno alla giustizia personale, in un ambiente dove la [polizia](#) è quasi impotente contro le azioni criminali.

Mezzogiorno di Fuoco (*High Noon*) è un [film western](#) del [1952](#) diretto da [Fred Zinnemann](#). Scritto da [John W. Cunningham](#) e [Carl Foreman](#), è basato sul [cortometraggio pulp](#) *The Tin Star*. Foreman fu anche il produttore, ma non fu accreditato perché facente parte della "lista nera" della [MPAA](#). Nel [1989](#) è stato inserito fra i film conservati nel [National Film Registry](#) presso la [Biblioteca del Congresso](#) degli [Stati Uniti](#). La trama, svolta in tempo reale, è incentrata intorno a un maresciallo della città, diviso tra il suo senso del dovere e l'amore per la sua nuova sposa, che deve affrontare una banda di assassini da solo.

L'uomo che uccise Liberty Valance (*The Man Who Shot Liberty Valance*) è un [film](#) del [1962](#) diretto da [John Ford](#), con [John Wayne](#), [James Stewart](#), [Vera Miles](#) e [Lee Marvin](#). Nel [2007](#) è stato scelto per essere conservato nel [National Film Registry](#) della [Biblioteca del Congresso](#) degli [Stati Uniti](#).^[1] Il film si svolge in quel punto di svolta in Occidente quando la regola della forza ha portato stato di diritto. Si pone la domanda: Esiste un uomo che ha bisogno di portare una pistola al fine di essere in disaccordo o di dichiarare il proprio parere ?. In pochi personaggi è una storia avvincente, Ford drammatizza il dibattito sulle armi che ancora continua in molti stati occidentali.

La finestra sul cortile (*Rear Window*) è un [film](#) del [1954](#) diretto da [Alfred Hitchcock](#). Considerato uno dei capolavori della storia del cinema,^{[1][2]} nel [1997](#) il film è stato scelto per la conservazione nel [National Film Registry](#) della [Biblioteca del Congresso](#) degli [Stati Uniti](#).^[3] In questo thriller James Stewart incarna il fotografo L. B. Jefferies, che si è rotto una gamba ed è dipendente da una sedia a rotelle. Si annoia e comincia a guardare con sempre più interesse la vita dei suoi vicini di casa dall'altra parte del cortile e sospetta che uno dei suoi vicini abbia ucciso la moglie. La sua fidanzata Lisa e la sua infermiera Stella lo sostengono, dopo lo scetticismo iniziale, nei suoi indagini.

Tutti gli uomini del presidente (*All the President's Men*) è un [film](#) del [1976](#) diretto da [Alan J. Pakula](#), ispirato al [libro omonimo](#) di [Bob Woodward](#) e [Carl Bernstein](#). La pellicola ha vinto quattro [Premi Oscar](#). Il film descrive le ricerche pluriennali dei giornalisti Carl Bernstein e Bob Woodward del Washington Post dopo le elezioni presidenziali negli Stati Uniti nel 1972. Hanno rivelato che i colletti bianchi hanno voluto ascoltare l'ufficio di opposizione del Partito Democratico all'opposizione, che alla fine portato alle dimissioni del presidente degli Stati Uniti Richard Nixon.

La calda notte dell'ispettore Tibbs (*In the Heat of the Night*) è un film del [1967](#) diretto da [Norman Jewison](#), con [Rod Steiger](#) e [Sidney Poitier](#). È basato sull'[omonimo romanzo](#) di John Ball e si basa sul romanzo omonimo di John Ball. Racconta la storia di Virgil Tibbs, un detective della polizia nero da Philadelphia, che viene coinvolto in un'indagine per omicidio in una piccola città nel Mississippi. *Scent of a Woman - Profumo di donna* (*Scent of a Woman*) è un [film](#) del [1992](#) diretto da [Martin Brest](#), con protagonista [Al Pacino](#). È il [remake](#) dell'omonimo [film Profumo di donna](#) del [1974](#), diretto da [Dino Risi](#) e interpretato da [Vittorio Gassman](#), tratto dal romanzo *Il buio e il miele* di [Giovanni Arpino](#) del 1969. Il film racconta la storia di uno studente di scuola preparatoria che prende un lavoro come assistente di un cieco ufficiale irascibile,, medico dell'esercito in pensione.

La stangata (*The Sting*) è un [film](#) del [1973](#) diretto da [George Roy Hill](#), con [Paul Newman](#) e [Robert Redford](#), vincitore di 7 [premi Oscar](#) tra cui quello al miglior film. È la seconda volta in cui [Paul Newman](#) e [Robert Redford](#) recitano insieme; inoltre è anche la seconda volta che vengono diretti da [George Roy Hill](#) e sempre portando ottimi incassi. Questo film si rivelò una vera e propria fortuna sia grazie al cast ricco di attori e di caratteristi talentuosi come Charles Durning, sia grazie al regista che con una commedia ricca di colpi di scena e abili incastri narrativi riuscì a vincere sette premi Oscar, sia grazie alla colonna sonora, costituita da una serie di celebri [ragtime](#) rielaborati da [Marvin Hamlisch](#).

Rocky è una saga popolare film sulla boxe che narra le gesta del personaggio del film Rocky Balboa, ideato e interpretato dall'attore-regista Sylvester Stallone. La saga si sviluppa nell'arco temporale 1976-2015. *Rambo* è una saga di film popolare che racconta le gesta del personaggio del film John Rambo, creato da David Morrell e interpretato dall'attore / regista Sylvester Stallone. I film della serie sono sviluppati in un periodo di 26 anni, 1982-2008.

I giovani leoni (*The Young Lions*) è un [film](#) tratto dall'omonimo romanzo di [Irwin Shaw](#) e interpretato da Marlon Brando, Montgomery Clift, e Dean Martin. I giovani leoni sono tre soldati nella seconda guerra mondiale. In un'intervista del 1953, Shaw ha commentato: "quello che stavo cercando di fare in *The Young Lions* è stato quello di mostrare al mondo ad un certo punto della sua storia, il suo bene e il male, e come molte persone che ho potuto folla nel libro alle prese con quel mondo, cercando di trovare un motivo per cercare di rimanere in vita in esso".

America, Oh America!

L'uomo dal braccio d'oro (*The Man with the Golden Arm*) è un [film](#) del [1955](#) diretto da [Otto Preminger](#). Il film, basato sull'[omonimo romanzo](#) di [Nelson Algren](#) del 1950 racconta la [storia](#) di un morfinomane che disintossicatosi durante una breve detenzione per furto, lotta per rifarsi una vita. Gli attori principali sono [Frank Sinatra](#),^[1] [Eleanor Parker](#), [Kim Novak](#) .

Fronte del porto (*On the Waterfront*) è un [film](#) del [1954](#) diretto da [Elia Kazan](#) e interpretato da [Marlon Brando](#), vincitore di otto [premi Oscar](#) (su dodici candidature). Nel [1989](#) è stato inserito fra i film conservati nel [National Film Registry](#) presso la [Biblioteca del Congresso](#) degli [Stati Uniti](#).^[1] Nel [1998](#) l'[American Film Institute](#) l'ha inserito all'ottavo posto della classifica dei [migliori cento film statunitensi](#) di tutti i tempi,^[2] mentre dieci anni dopo, nella lista aggiornata, è sceso al diciannovesimo posto. Il film si concentra sulla violenza e la corruzione unione tra scaricatori di porto, mentre dettagliare una diffusa corruzione, estorsione e racket sui waterfront di Hoboken, New Jersey.

“L'altro lato dell'America”

La calda notte dell'ispettore Tibbs (*In the Heat of the Night*) è un film del [1967](#) diretto da [Norman Jewison](#), con [Rod Steiger](#) e [Sidney Poitier](#). È basato sull'[omonimo romanzo](#) di John Ball e si basa sul romanzo omonimo di John Ball. Racconta la storia di Virgil Tibbs, un detective della polizia nero da Philadelphia, che viene coinvolto in un'indagine per omicidio in una piccola città nel Mississippi.

Antologia di Spoon River (*Spoon River Anthology*) è una raccolta di poesie che il poeta statunitense [Edgar Lee Masters](#) pubblicò tra il [1914](#) e il [1915](#) sul *Mirror* di [St. Louis](#). Ogni poesia racconta, in forma di [epitaffio](#), la vita di una delle persone sepolte nel cimitero di un immaginario paesino del Midwest statunitense.

Revolutionary Road (*Revolutionary Road*) è un [lungometraggio](#) del [2008](#) diretto da [Sam Mendes](#), basato sull'[omonimo romanzo](#) del [1961](#) di [Richard Yates](#). Protagonisti del film sono [Leonardo DiCaprio](#) e [Kate Winslet](#). Il film racconta le vicende di Frank e April Wheeler, una coppia di [ceto medio](#) nella [New York anni cinquanta](#), divisa tra l'esigenza di assecondare le proprie aspirazioni o conformarsi alle ipocrisie della società dell'epoca.

America oggi (*Short Cuts*) è un [film](#) del [1993](#), diretto da [Robert Altman](#). Ha vinto il [Leone d'Oro al miglior film](#) alla [50ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia](#). Il soggetto del film è tratto da 9 diversi racconti e una poesia di [Raymond Carver](#). I disperati carveriani dell'America provinciale, trasferiti nella morsa della grande metropoli, si trascinano ancora più stancamente, ancora più alienati, immersi in un dolore potenzialmente straziante ma che la mano ferma di Altman decide di trattenere, di non fare esplodere.

Indice analitico

- “Asse”; 23
11/9; 19
Amerigo Vespucci; 4
Barak Obama; 23
Boston; 6
caravela; 4
Carta Verde; 10
Cesare Pascarella; 4
Cina; 21
Commissione Warren; 16
Cristoforo Colombo; 4
Cuba; 19
D-day; 16
Donald Trump; 14
Era delle Scoperte; 4
famiglia Kennedy; 6
figli dei fiori; 16
Glenn Miller; 16
guerra fredda; 23
hackeraggio; 22
Henry James; 6
Hillary Clinton; 14
Ho Chi-Min; 16
Indie; 4
Ivy League; 6
J. Russel Lowell; 12
John Kennedy; 16
libretto rosso; 21
Madame Bovary; 8
Mao Te Tung; 21
Mark Twain; 10
Mark Zuckerberg; 10
McDonald; 10
movimento hippy; 16
Muro di Berlino; 23
New England; 6
Ngo Dinh Diem; 16
Richard Nixon; 16
Rinascimento; 4
Russia; 21
sentiero di Ho Ci Min; 16
soft power; 13
Unione Sovietica; 23
Vichinghi; 4
Vietcong; 16
Vietnam del Nord; 16
Vietnam del Sud; 16
Woody Allen; 14
World Trade Center; 19